

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 9 Sabato 13 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740913-5740638-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 30.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

**Il cardinal Poletti si ricandida a governare
Roma: domani la prova generale**

“Avete bisogno di pace? La vendo a poco prezzo”

Roma, 12 — Una « carovana della pace » è stata annunciata per domani, domenica dal cardinal Poletti, vicario di Roma, per « manifestare pacificamente contro gli episodi di violenza avvenuti in questi giorni a Roma ». Il corteo, che avverrà probabilmente di mattina, partirà da Sant'Andrea della Valle per terminare in piazza San Pietro. Lì ci sarà

Wojtyla. Nell'annunciarla Poletti, che si è detto « sicuro che le forze dell'ordine e le istituzioni faranno tutto il possibile per impedire nuovi attentati », ha dichiarato che la « carovana » di domenica dovrà « dimostrare apertamente » che ci si può adunare insieme, in molti, per costruire la pace, senza alcun grido di odio e di vendetta ».

Quanti saranno? Sicuramente molti, decine di migliaia. Troveranno il terreno fertile e saranno spinti dalla nuova militanza che Wojtyla ha inaugurato. Ma questo non è tutto; nell'iniziativa di oggi, così come in quella contro l'aborto o contro l'educazione laica, così come nella intensissima attività politica in Libano, in Cile e in Argentina, la Chiesa mostra che non si accontenta più di un ruolo di « consigliere », di « supporto », ma si candida a gestire in prima persona la vita, la politica.

Trova terreno spianato. Le « istituzioni » immobili in tutti questi giorni ripetono senza crederci la favola dell'unità e chiamano per la settimana prossima a scendere in piazza, alla sinistra viene « naturalmente », vietato il corteo. Poletti, quello a cui la sinistra tre anni fa diceva « fatti i cozzi tuoi, che a governare Roma ci pensiamo noi » torna a governare. Non toccato anzi leccato e blandito da tre anni di governo della sinistra in città, si lancia sulla mossa vincente: offre sicurezza e forza; sicurezza di essere in tanti e di non essere toccati e garanzia che questa forza non intralcerà gli affari privati di ognuno. Se la crisi della ideologia, la paura della politica portano la gente in casa, Poletti la chiama in piazza. Non per abbattere un potere, ma per conservarlo.



Nella Publifoto: un indemoniato viene "esorcizzato" col collare di San Vicino, una reliquia che si conserva a Sarsina, una cittadina vicino a Cesena.

**I compagni di classe
di Stefano Cecchetti
un giovane
“troppo normale”**

In ultima pagina un colloquio nella terza "D" del liceo Archimede di Roma, la classe del giovane assassinato dai "Compagni organizzati per il comunismo".

**Il padre di Alceste
Campanile torna
ad accusarci. Lo
abbiamo denunciato**

Articoli a pag. 2

**Aggressioni
missine
in molte città**

Biella: squadristi del Fronte della Gioventù occupano un giornale cattolico e picchiano i redattori. Napoli: irruzione alla libreria « Sapere », bottiglie incendiarie contro un circolo culturale e una sezione del PCI. Trieste: incursione e incendio al circolo della stampa. Sanremo: bottiglie incendiarie contro un giornale di sinistra. Milano: irrompono alla Cattolica e leggono un volantino del FUAN. Mola di Bari: assalto a una sezione del PCI.

Roma. La manifestazione antifascista indetta da Radio Città Futura è stata vietata dalla questura. Mentre andiamo in macchina un'assemblea all'Università sta discutendo le iniziative da prendere dopo il divieto. In merito a questa iniziativa del questore romano hanno protestato presso il ministero degli interni, chiedendone la revoca immediata, la segreteria nazionale e romana dell'FLM ed il compagno Mimmo Pinto.

A Milano l'assemblea tenutasi nel pomeriggio di venerdì alla statale ha deciso di convocare per oggi pomeriggio una manifestazione cittadina. L'appuntamento è per le ore 14 a piazzale Loreto. Adescono anche Lotta Continua e DF.

Sempre a Milano un'altra manifestazione è stata indetta dalle compagne per le ore 15 a Piazza Cairoli. Manifestazioni indette dal movimento femminista si terranno anche a Firenze Torino e Padova.

Una dichiarazione di Vittorio Campanile piena di falsità. Lotta Continua lo denuncia

«Con riferimento alle dichiarazioni dell'avvocato Giuliano Spazzali, rese dopo l'ultima udienza del processo Saronio, pubblicate da un quotidiano romano, desidero rendere noti due fatti.

La mattina di sabato 14 giugno 1975, prima che il cadavere di mio figlio Alceste fosse portato dalla camera mortuaria del cimitero di Montecchio, dove giaceva dopo la sua uccisione avvenuta la tarà sera del giorno 12, all'abitazione della famiglia in Reggio Emilia, Lotta Continua si era già preoccupata della costituzione di parte civile facendo nominare gli avvocati di Soccorso Rosso, Luigi Stortoni ed Alessandro Gamberini di Bologna. Ai due legali, dopo un mese, fu revocato il mandato conferitogli in un momento di estrema angoscia e con l'animo sconvolto dal disumano fatto di sangue. Qualche tempo dopo un giornalista romano della Rai TV, «amico» di Alceste, venne a Reggio Emilia a proporre di nominare lega-

le di fiducia proprio l'avvocato Giuliano Spazzali, indicandolo come persona sicuramente in grado di fare piena luce sulla premeditata esecuzione di Alceste.

L'inadulta proposta non fu tenuta in alcuna considerazione. Questi episodi, fra i tanti, dimostrano, per chi avesse dei dubbi, che sin dal primo momento si era fatto di tutto per fare entrare nel processo i legali di Soccorso Rosso.

Quale era lo scopo? Si temeva forse che venisse scoperta tutta la verità? Le preoccupazioni espresse dall'avvocato Spazzali sembrano un'indiretta conferma. E' sintomatico al riguardo la concomitante ricomparsa in scena di Lotta Continua il cui gruppo reggiano (si è sciolto da tempo) che non ha, assieme all'avvocato Spazzali, alcun diritto né giuridico, né morale di interloquire sul barbaro assassinio di Alceste. Questa è la dichiarazione di Vittorio Campanile rilasciata alla stampa ieri alla fine dell'udienza del processo Saronio.

Riascoltati alcuni testi sul ritrovamento della macchina di Saronio

La ripresa del processo per il sequestro Saronio, è iniziata questa mattina con una riscossione di testi già ascoltati, volta a puntualizzare il posto esatto in cui fu ritrovata la macchina di Carlo Saronio. E' stato interrogato di nuovo l'amministratore di casa Saronio con domande tese a stabilire se realmente Carlo Saronio non poteva disporre liberamente del suo patrimonio al punto di poter pensare di auto sequestrarsi. Le risposte contraddittorie dell'amministratore non hanno chiarito i molti dubbi sulla questione. Sono state ascoltate Beretti Loredana, Sterpini Paola e Luisa Maria Jotti, già citate nell'udienza precedente. Era stato il pubblico ministero Riccardelli a rivelare che in una telefonata fatta l'11.12.78 ed intercettata dalla polizia giudiziaria di Reggio Emilia, Sterpini Paola e Beretti Loredana (collega di lavoro di Luisa Maria Jotti) parlando fra di loro di quest'ultima, avrebbero detto che Prampolini amico della Jotti avrebbe esercitato su di lei dei ricatti e delle pressioni per costringerla a testimoniare che era un bravo ragazzo prima di essere arrestato in Svizzera con i soldi del riscatto Saronio. Le due donne fra le quali sarebbe intercorsa la telefonata, hanno negato di essere mai state a conoscenza di una simile circostanza e che ciò che sapevano sul sequestro Saronio e sulle imputazioni di Prampolini l'avevano appreso dai giornali.

Anche Luisa Jotti ha negato di aver mai ricevuto pressioni da parte di Prampolini. Dopo battibecchi feroci tra il pubblico ministero e la difesa di Prampolini (Spazzali e Buzzi), è stata richiesta l'acquisizione agli atti del processo delle bobine della telefonata in questione; secondo il PM Riccardelli c'è la possibilità che, ascoltate le bobine, le due donne della telefonata vengano incriminate per falsa testimonianza. Un particolare concertante se si pensa che le indagini sono coperte da segreto istruttorio, e che Luisa Maria Jotti nel dicembre '78 fu convocata in questura a Reggio Emilia e le fu fatta ascoltare la telefonata nella quale tra l'altro, lei sostiene di non riconoscere chi sono le persone che parlano. Il processo riprenderà martedì prossimo forse con l'esibizione della registrazione; certamente con le deposizioni dei periti, sulle analisi da loro effettuate sui resti del corpo di Carlo Saronio.

E' inaccettabile e deprimente...

Ancora Vittorio Campanile. E ancora una volta lo denunciamo. Oggi afferma in un comunicato rilasciato alla stampa, che Lotta Continua — chiedendo alla madre di Alceste il nostro compagno assassinato a Reggio Emilia nel giugno '75, di nominare i suoi avvocati di parte civile Gamberini e Stortoni di Bologna — ha cercato di ostacolare la verità. Ciò non è assolutamente vero. Infatti Stortoni e Gamberini non appartengono a Soccorso Rosso, come sostiene il padre di Alceste, bensì al Collettivo politico giuridico di Bologna. Anche Giuliano Spazzali non confonde con il fratello Sergio, non fa alcun riferimento all'organizzazione suindicata.

Dunque, nessun disegno per sviare le indagini attraverso Soccorso Rosso, per il semplice motivo che questo organismo non si è mai interessato giuridicamente della vicenda relativa all'assassinio di Alceste.

Anche è deprimente per noi chiarire che Luisa Maria Jotti, che ieri ha testimoniato al processo Saronio in favore di Prampolini, non è mai stata di Lotta Continua, al contrario di quanto ha affermato Campanile.

Vittorio Campanile è testardo perché continua a ricercare, mentendo come se stesso, cavilli dietro cavilli fino ad oggi dimostrati pure invenzioni, per sostenere che i compagni di suo figlio non vogliono giungere alla verità. Gli pare strano che Lotta Continua seguiti ad impegnarsi per scoprire gli assassini di Alceste? Ci invita a toglierli dai piedi. Forse ai compagni e agli amici di Alceste, secondo il padre, basterebbe lo scioglimento di Lotta Continua per abbandonare l'impegno nella ricerca della verità. Se è così, si stoglia. Ed è inutile che continui a tirar fuori minacce dietro minacce nei nostri confronti. E' preoccupato che gli amici di Alceste e il quotidiano Lotta Continua continuino a contrastare le falsità che va dicendo da tre anni, visto che sono i soli che non hanno rinunciato nel compito difficile di scoprire gli assassini di Alceste.

Ancora i fascisti nel centro di Roma

L'annuncio (falso) di una bomba svuota in meno di un'ora l'Università

Roma, 12 — I fascisti si sono ancora mossi in mattinata a Roma. Sebbene il Fronte della Gioventù avesse annunciato per oggi una mobilitazione nelle scuole in queste non è avvenuto nulla. Per le loro azioni hanno scelto il centro della città nel quale possono muoversi con maggiore agilità per il fatto che solitamente si ritrovano davanti ai bar di Piazza del Popolo, via Frattina, ecc. In queste zone comprese anche Piazza di Spagna, via del Babuino, Piazza Cavour e Lungotevere fino a S. Pietro indisturbati hanno scorrazzato seminando il terrore. Urlando i soliti slogan inneggianti ai «camerati» uccisi lanciavano volantini ed aggredivano le auto in transito con spranghe e catene. Nuovamente, ribadendo la loro non conciliabilità con la cultura, hanno assaltato la libreria Feltrinelli in via Orlando che sabato scorso una squadraccia fascista con bottiglie Molotov aveva incendiato mentre all'interno c'erano molti acquirenti. La polizia ovviamente è giunta sempre in ritardo sul luogo degli incidenti. In Piazza del Popolo ha però identificato 15 fascisti che stazionavano come loro solito di fronte ad un bar. Altra pratica fascista di ieri è consistito nel telefonare anonimamente annunciando la presenza di bombe in scuole e locali vari. Una di queste telefonate ha riguardato l'università che nel giro di un'ora si è svuotata. Sembrava una scena di guerra. La gente terrorizzata abbandonava i vari istituti correndo verso le uscite di Piazzale delle Scienze e via De Lollis.

Gruppi di fascisti si sono recati a mettere fiori sul luogo in cui è stato ucciso da un poliziotto il fascista dell'Eur Gianquinto dopo l'assalto ad una sezione DC di Centocelle. La polizia ha però ferma-

to anche degli studenti che con gli incidenti provocati dai fascisti in centro non c'entravano nulla. Sotto l'edificio della Provincia una trentina di studenti stava protestando per la mancanza di personale nella propria scuola. La polizia li ha identificati.

ULTIM'ORA — Sono

complessivamente 18 i fascisti arrestati dalla polizia in seguito al nuovo raid nel centro di Roma. Fra loro Carlo Scala, vice segretario provinciale del Fronte della Gioventù, oltreché noto squadrista, con un procedimento pendente per tentato omicidio (un assalto

a colpi di pistola contro una sezione del PCI nel '76) e Gian Luigi Macchi, notissimo squadrista «pariolino», fratello di Emanuele Macchi, già propele per il confino e recentemente arrestato per attentati rivendicati da un gruppo fascista «parallelo» ai NAR.

INIZIATIVE ANTIFASCISTE

I fascisti però continuano a muoversi ed a parlare

Iniziativa di antifascismo sono state prese in quasi tutte le città d'Italia. A Roma una manifestazione era stata indetta per le ore 17 di oggi da RCF (la radio assaltata dai fascisti) ma

la questura l'ha vietata. A Catania il movimento femminista ieri pomeriggio è sceso in piazza per manifestare la solidarietà con le 5 compagne scampate miracolosamente alla morte dopo l'as-

salto fascista nella radio in cui lavoravano. A questa manifestazione ha partecipato anche l'UDI, vari compagni ed altre organizzazioni politiche. Anche a Firenze le donne dopo un'assemblea hanno indetto per oggi una manifestazione. Sebbene questa mobilitazione per ricacciare l'assalto organizzato su vasta scala dai fascisti si verifici in ogni città, questi squalidi topi neri si sono fatti ancora sentire.

A Milano un manipolo di fascisti ha fatto irruzione in un'aula della cattolica interrompendo le lezioni per leggere un volantino sui fatti di Roma a nome del FUAN. Fatto ciò se ne sono andati facendo disperdere le tracce. Vicino Bari, a Mola hanno assaltato una sezione del PCI sita al primo piano di uno stabile lanciandogli due bottiglie incendiarie dalla strada. Gli ordigni si sono infranti sulla ringhiera del balconcino e quindi la benzina infuocata è ricaduta in strada. Il Fronte della Gioventù ha emesso un comunicato in cui si attaccano le forze di polizia responsabili di aver caricato selvaggiamente i suoi dimostranti, e si chiedono le dimissioni del questore di Roma De Francesco.

L'ONOREVOLE IN RITIRATA

Al mondo ci sono dei cialtroni che per fortunate circostanze si trovano al centro dell'attenzione. Così scrivono le proprie memorie, ecc. E' successo a Maurizio Arena, a Richard Nixon, a Jacqueline Kennedy, a Alberto Lupo e a tanti altri. Ma in genere hanno particolari piccanti da raccontare. In Italia, mancando di meglio c'è addirittura un settimanale, Panorama, che dedica al deputato Corvisieri la copertina e l'articolo «politico» principale. E l'onorevole racconta la sua vita, la sua disillusione, ricorda quando gli indiani metropolitani «cominciarono a danzarmi intorno, uomini e donne, a baciarmi in bocca, mi strapparono la cravatta». L'onorevole è disilluso, «in ritirata». Dice che Luciana

Castellina viaggia troppo in aereo, ricorda le proprie beghe di ufficio quando stava all'Unità. Dieci anni della storia italiana visti attraverso l'occhio di un bottegaio; poco scandalo, poco sesso. Chi lo conosce, si sa, non lo stima, a pochi verrebbe voglia di telefonargli per andare a bere qualcosa. Mentre invece sembra più quelli che ti telefonano o ti capitano in casa mentre stai tranquillo. Come prodotto non va: è troppo lamentoso, noioso. Molti ancora chiedono cosa si può fare per far cessare lo scandalo della sua presenza in Parlamento. Ma, compagni, cosa volete fare? Dei dispetti? Fargli «bu» quando esce di casa? Non vale la pena. Lasciamo l'onorevole dove sta: «in ritirata».

Inquirente: petroli

Il PCI scalpita, e "Andersen" chiama Bettino

Una sequenza da maggioranza di unità nazionale. Giovedì 11 gennaio, mattino. Il PCI turba i sonni dell'Inquirente con la richiesta che venga riesumata l'inchiesta sullo scandalo dei petroli (le tangenti elargite tra il '67 e il '72 dalle «7 sorelle» a eminenti uomini di governo del nostro paese). Di riesumazione si sarebbe trattato, infatti, perché la vecchia Inquirente, presieduta dal democristiano Castelli, archiviò nel '74 la denuncia contro 4 ex ministri — Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti — rinviando a giudizio altri 2, Valsecchi e Ferri.

Per quanto riguarda Andreotti (che intanto ne ha fatta di strada) la proposta del PCI è puramente platonica, dato che l'accusa è già caduta in prescrizione. Giovedì 11 gennaio, pomeriggio. Si discute all'Inquirente, Spagnoli (PCI) chiede la revoca dell'archiviazione per la «banda dei 4» e il voto in parlamento per mandare Ferri e Valsecchi davanti alla Corte Costituzionale. Lapenta (DC) gli risponde che è acqua passata, che di revocare l'archiviazione non se ne parla neanche, che anzi bisogna prosciogliere pure gli altri due. Giovedì 11 gennaio, a tarda ora. Il PSI, per bocca di Felisetti e Campopiano, annuncia che voterà con la DC contro la proposta del PCI. Perché? Ma per coerenza! Infatti anche nel '74 votò (per l'archiviazione) insieme alla DC e al PSDI, e al MSI...

Assolti Steve e Yankee

"Questa volta abbiamo vinto noi"

Torino. Giovedì pomeriggio alle ore 17 tre giovani salgono sulla Mole Antonelliana con un vistoso servizio d'ordine di alcune scuole e dopo il resto; nessuno striscione, poche bandiere, non molti i settori organizzati in cordoni, numerosi in ogni settore i giovanissimi e sono proprio loro che tengono in mano la manifestazione. Inventano gli slogan. Stupisce il fatto di sentire urlare da tutti « quei vecchi slogan antifascisti, un pochino truculenti » che dopo anni vengono oggi riscoperti. Si arriva davanti alla Rai, una delegazione sale mentre la polizia scende dai cellulari e si schiera. Per

la prima volta sono sparite le « mimetiche » e sono ricomparsi i « giacconi di pelle »; per moltissimi è una visione nuova. Ci si ferma un attimo e subito si riparte, ora le compagnie hanno anche loro le bandiere e non sembrano per nulla intimorite dalla polizia che a piedi, schierata, le precede di venti metri. Si arriva in piazza Castello dove la FCGI aveva già sciolto il suo preannunciato « sit-in » (poco più di duecento persone) « contro la violenza », ed il corteo si dirige verso il tribunale fermandosi in piazza del Municipio, cinquanta metri prima, come

era stato concordato con la questura. Intanto il processo sta avviandosi alla conclusione; il PM ha già fatto le sue richieste, stralcio per « difetto di citazione » per Peter ed assoluzione per insufficienza di prove per Steve e Yankee. Ora devono parlare i difensori Rogolino, Fusari, Volpini e Guidetti Serra. La notizia si diffonde in un baleno e moltissimi si recano davanti al tribunale aspettando la sentenza. All'una quando giunge vi sono ancora 2-3 mila compagni; si urla e ci si abbraccia. Si ostenta molta soddisfazione che accresce vedendo

le facce dei CC che da più di un'ora occupavano l'entrata e tutti gli angoli. Poi qualcuno di loro sorride ed anche gli ufficiali più duri devono riconoscerlo. Stavolta abbiamo vinto noi. E' la seconda volta nel giro di un mese che cade una montatura ed in questo momento la contentezza è tale da far dimenticare l'anno di latitanza, i mesi di galera. Nessun tribunale li potrà mai restituire, però alla fine ce l'abbiamo fatta. Qualcuno ricorda la fioccolata di stasera ed a poco a poco anche gli ultimi se ne vanno.

IL "NI" del PCI al nucleare

Il documento della direzione del PCI sui temi dell'energia, pubblicato ieri da l'Unità non è certo una novità; il contenuto della relazione, difatti, cambia solo di qualche virgola la posizione tenuta fino ad oggi da quel partito, su questo argomento. Che il testo contenga una sequela di denunce e inadempienze nei confronti dell'utilizzo e della ricerca delle fonti alternative, è assolutamente ridicolo. Non sono stati forse anche gli stessi comunisti a votare a favore del Piano Energetico Nazionale, che conteneva una chiara linea politica di nuclearizzazione intensiva, con

la logica discriminante nei confronti delle altre fonti. Chi ha approvato recentemente in Parlamento lo stanziamento di 55 miliardi al CNEN per la ricerca in campo esclusivo nucleare? Qualche briciola è stata, si concessa alle altre fonti di energia, ma della consistenza si sono visti i risultati, di cui con rammarico (ma soprattutto con molta ipocrisia) anche la direzione del PCI ha preso atto. E forse un pianto del coccodrillo che accortosi della impopolarità della propria linea vuole lavarsi la faccia? E' un po' tardi dire oggi che « è necessario incentiva-

re l'utilizzo dell'energia solare e che è necessario un piano di immediata applicazione indicante gli strumenti e gli obiettivi nel campo della conservazione della medesima e della geotermia », quando non si è fatto nulla di fronte a decreti legge e a colpi di mano governativi. Quando non si denuncia la sporca politica dell'Enel che tenta di intimidire a colpi di black-out e di fantomatico buco energetico la popolazione. E' inutile rivendicare un'informazione obiettiva e responsabile quando è lo stesso organo di stampa del PCI che dà corda a questa propaganda ter-

roristica. Il discorso del « nucleare si ma limitato » è una freccia nelle mani di chi invece non vuole dare limiti all'installazione di centrali. « Che la localizzazione delle centrali nucleari giudicate indispensabili all'interno del limite massimo stabilito dal Parlamento — dice il testo — sia discussa congiuntamente con le regioni, come previsto dalla legge sulla base della carta dei siti che il governo si era impegnato a redigere, e di ripristino di uno sviluppo dei controlli di sicurezza. Che il governo rinunci ad imporre coercitivamente nuovi insediamenti di centrali nuclea-

ri che non siano discussi e concordati con le Regioni sulla base delle procedure della 393 — come indica l'esperienza di Montalto di Castro — o sulla base di precise « convenzioni ». Ma quali « convenzioni », se la Giunta di Montalto pronunciata sempre contro l'insediamento della centrale, proprio al momento di decidere è stata tacitata a suon di milioni; così come i contadini espropriandi, i cui terreni sono stati pagati a peso d'oro! Non è certo con questo tipo di patteggiamenti che si rispetta l'individualità politica dei Comuni.

Dimissioni della presidentessa dell'Istituto Superiore di Sanità

In seguito alla decisione presa dalla Commissione industria del Senato di onerare l'Istituto Superiore di Sanità da controlli e pareri in merito alle Centrali nucleari la presidentessa, Gloria Campos-Venuti ha dato le

sue dimissioni. La decisione è stata presa in seguito anche alle critiche nei confronti del Laboratorio del quale la Campos-Venuti ha fatto parte, mossigli dal Ministro Prodi che si vanta tra l'altro di aver sollecitato

la decisione del Senato. La direzione del PCI in merito alla questione rivendica il ruolo della struttura attualmente collocata nell'Istituto Superiore di Sanità come organo di consulenza del Servizio Sanitario nazionale

in materia di protezione delle popolazioni dalle radiazioni. « Ieri si è riunito anche il consiglio di laboratorio che ha espresso la sua solidarietà nei confronti della decisione presa dalla sua

presidentessa. Da questa riunione uscirà un documento che sarà presentato a tutte le forze politiche, e in seguito, un comunicato stampa che pubblicheremo sul giornale di domani.

Montesi lancia in avanti, Galasso raccoglie e tira

Parla Ezio Galasso, giocatore, compagno di Montesi nell'Avellino. Ciò che ha maggiormente colpito riguardo al « caso Montesi » è stata la strumentalizzazione di un certo tipo di stampa. Si è voluto creare il personaggio Montesi sottolineando soltanto la forma di quanto detto da lui a « Lotta Continua »; il contenuto è stato solo superficialmente considerato ed è rimasto lo « struzzo » a far notizia. Molto si è dunque detto delle idee politiche di Montesi del suo appartenere ad un'area in cui regna « la superficialità » (come ha scritto per esempio Tuttosport) è la distruzione del « sistema ». Ma solo in pochi hanno analizzato la sostanza politica che nella sua denuncia è apparsa anche troppo ovvia e scontata. Invece, paradossalmente,

l'apparizione alla domenica sportiva di Montesi è servita a smontare la manovra della stampa smitizzando il presunto « personaggio Montesi », definito solo un parolaio dall'espressione colorita, ma ribadendo i contenuti che aveva affermato. La Domenica Sportiva ha messo Montesi a contatto diretto con l'opinione della gente, senza la mediazione falsificatrice della stampa. La chiarezza estrema con cui Montesi si è spiegato è stata il miglior mezzo di comunicazione delle sue idee. Era difficile, però, parlare a della gente bombardata dalle notizie dai commenti di certa stampa, che nella migliore delle ipotesi ha definito un giovane sinistrato incoerente e nella peggiore (vedi qualche radio locale) ha incitato i tifosi al linciaggio del calciatore. Rimane infatti inspiegabile il fatto che, dopo che la società ha ufficialmente invitato i tifosi al riappacificarsi con Montesi, ci sia ancora qualche club che continua a contestare violentemente Montesi: su ciò grava la responsabilità della società, legata ai « club » ed interessi politici ben definiti. Montesi del resto aveva spiegato bene al pubblico che cosa avesse voluto dire nella famosa intervista: i tifosi erano « la parte buona » del mondo del calcio, ingenui certamente, e perciò raggiunti dalla società, dai dirigenti e da tutto il meccanismo complessivamente. L'oltranzismo di qualche club fa pensare che la società abbia voluto in questo modo punire Montesi rendendogli la vita impossibile ad Avellino

(significativo il « che si arrangi » del vice presidente Sibilia). Purtroppo a ciò induce a pensare il comportamento da Pontio Pilato della società che in nessun modo ha tutelato l'incolumità fisica di questo, seppur atipico, dipendente. Mandandolo a casa, invece, la società non ha fatto altro che esprimere la sua condanna alle affermazioni fatte da Montesi: non lo ha dunque cautelato, come ha pur detto, ma ha censurato le sue idee politiche. Inoltre il « capitale Montesi » era anche macchiato: il calciatore « scomodo e schiachierone » è difficile da controllare da piazzare sul mercato. Meglio, dunque, lasciarlo al suo destino. Montesi, in effetti, pubblicità a suo riguardo non ne ha fatta, poiché nel mondo del calcio il gioca-

tore deve essere apolitico e pensare soltanto al tappeto erboso e a ciò che accade su di esso. Al contrario si è macchiato di « sinistrismo », bolla d'infamia per uno sportivo in genere. Se Montesi è stato poco diplomatico, dicendo certe cose sacrosante a quel modo, almeno il problema si è posto. Si è anche capito che la stampa, che a livello sportivo ha un enorme potere, o non era pronta o non ha voluto discutere sulle cose dette da Montesi. Solo in seguito la forza delle motivazioni portate da Montesi ha spinto parte della stampa ad acconsentire sulla denuncia anche giustificandola. Si è infine compreso che è centrale, il rapporto con i tifosi, per riformare il mondo dello sport e dunque anche il calcio,

però a questo punto c'è da scontrarsi con la mediazione delle società, che considerano il pubblico solo come fonte economica. I tifosi allora dovrebbero, da parte loro, comprendere che non possono fare proprio uno sport che li vede solo spettatori paganti. Il discorso perciò diventa necessariamente molto più vasto e specificatamente politico. Ad Avellino, per esempio, rientra nell'ovvietà quando si afferma che come impianto sportivo esiste solo lo stadio « Partenio »: per 60.000 abitanti è veramente un po' poco. E' necessario far comprendere bene queste cose ai tifosi: Montesi ha iniziato a farlo. Non ha allora offeso nessuno, ha fatto soltanto notare chi sono coloro che veramente offendono i tifosi di Avellino e non.

PIANO TRIENNALE

Soldi, denaro e moneta a chi investe al Sud

La produzione industriale è aumentata in Italia nel 1978 del 9 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta del più alto tasso di crescita fra i paesi industrializzati.

A questo dato fanno da contraltare la riduzione di oltre un milione e duecentocinquanta operai nelle grandi imprese e l'aumento, incalcolabile, del lavoro nero.

Il piano triennale approvato nella notte di giovedì dal governo e che oggi viene sottoposto all'esame dei sindacati, per

venir poi consegnato anche ai partiti, è soprattutto il tentativo di garantire un minimo di controllo centrale, di coordinamento a questo processo, che viene assunto come positivo, ma di cui, tuttavia, si temono gli effetti a livello sociale.

Conservazione e tutela dell'esistente sembrano essere i principi a cui questo piano si ispira. Né è un caso che il Corriere della Sera confini questo « grande avvenimento » in pagina 9, senza neppure un cenno, se non l'annuncio in prima pagina.

I contenuti di questo piano non si conoscono ancora nella loro specificità, ma alcuni elementi già sono stati fatti conoscere.

Primo fra tutti la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Altri sei mesi per tutte le imprese, ed addirittura per 10 anni per i posti di lavoro che verranno realizzati nel meridione. Non basta, il governo avrebbe anche fat-

ta propria la proposta di De Benedetti, presidente della Olivetti, di effettuare una detassazione del 50 per cento sugli utili di quelle industrie che effettueranno investimenti al sud.

Cosa ci sia di nuovo in questo rispetto alla politica « meridionalista » dei governi democristiani e di centro-sinistra degli ultimi 30 anni è difficile capire, come è difficile trovare qualche differenza rispetto alla politica portata avanti dalla Cassa per il Mezzogiorno, contro cui tutti a parole, persino i democristiani, si sono scagliati in questi ultimi anni.

Un elemento di novità tuttavia c'è. Oltre alla fiscalizzazione ed alla detassazione si garantisce anche ai padroni che, ed è questo un altro elemento del piano triennale, « il valore reale dei salari dovrà rimanere invariato nel triennio 1979-81 ».

Per chi ha la memoria corta, non è male ricor-

dare che già negli ultimi due rinnovi dei contratti, da parte sindacale, si era rinunciato a consistenti aumenti salariali, per permettere gli investimenti al sud. Ed anche oggi la storia si ripete. Il tutto in cambio di che cosa?

Il pacchetto più consistente dovrebbero essere gli ormai famosi 500 mila posti di lavoro entro il dicembre 1981.

L'Unità non ha pudore e scrive che ciò è pari ad « una crescita annua di nuova occupazione dello 0,8 per cento, la stessa già avuta in questi ultimi anni ».

Insomma tutte queste agevolazioni perché anche sul piano dell'occupazione tutto resti come prima.

Un'ultima annotazione. Uno dei cavalli di battaglia di questo piano è la lotta contro l'inflazione. Bene, nel 1979, il suo tasso dovrebbe raggiungere, secondo il governo il 12 per cento, che è lo stesso valore misurato al dicembre 1978.

Naturalmente tuttavia dovrebbe ridursi al 9 per cento nell'80 ed al 7,5 per cento nell'81.



- VERONA**
Gianni e Enzo di San Giovanni Lupatoto 12.000.
- VENEZIA**
Marisa B. 5.000.
- BOLZANO**
Enzo di Merano 10.000.
- TREVISO**
Compagni di Vittorio Veneto 35.000, ospedalieri di Treviso: Carlo De Santis 1.000, Carlo Sartor 5.000, Settimo 5.000, Toni 20.000.
- MILANO**
Romolo e Claudio, per il giornale perché Claudio non si lava i piatti 10.000, Beppe B., per un anno di star bene e di sballo 20 mila, Anna (più spazio al-

- le donne) 10.000, Collettivo giovanile Gratosoglio 15 mila e 800, studenti della Bocconi 25.000, Sandra V. 5.000, Attilio S. 10.000.
- BERGAMO**
Giovanni C. di Cassano 38.000.
- COMO**
Donato e Gelò di Bosisio 5.000.
- TORINO**
Armando M., « ma l'amor mio non muore » la lotta continua 20.000, Pino e Licia 10.000, Federico S. 6.000, Angelo e Diana 10.000.
- BOLOGNA**
Stefano G. di San Venanzio 20.000.
- REGGIO EMILIA**
Giovanna 10.000.

- FIRENZE**
I compagni di S. Pierino 30.000, Riccardo T. 20 mila.
- AREZZO**
Schizzo 2.000.
- PISTOIA**
Elsa M. 10.000.
- LIVORNO**
Isella 10.000, Antonio 5.000, Flavia 5.000.
- VERSILIA**
Raffaello, Patrizia, Nazareno e Riccardo di Viareggio 20.000.
- CHIETI**
Soldati democratici 11 mila e 500.
- ROMA**
Anonimo 72.000, Fisbi e compagni della UIL 10 mila, Pierluigi C. 10.000, Silvio e Angela 80.000.
- NAPOLI**
Compagni di Portici e di S. Maria La Bruna G. R. Ferrovie dello Stato 46.000, Diana di Torre del Greco 4.000, un gruppo di compagni turnisti di Portici 7.000.
- BARI**
Giuseppe D. di Altamura 10.000.
- CATANZARO**
Studenti della 3 B del Liceo Artistico 2.150, raccolti tra i ragazzi democratici di Confuienti 11.950.
- NUORO**
Dante P. RA capo squadra Campus Marast. Ghiairi Antonio, Coco Ma., Giuseppe 4.000.
- ***
- G. Borecki, di Ginevra, in memoria di Olek di Venezia 100.000, Alberto dell'Enel di Milazzo 10.000, raccolti dai compagni di Jesi e Caltanissetta per funerali 22.000, T.A.M.A. di Dairago 13.000, Francesco 5.000, Massimo e Liana 28.000, Babbie, Valerio e Patrizia 27.000, Giovanni D. 5.000, Marcello T. 1.000.

Totale	849.400
Totale preced.	281.500
Totale compl.	1.130.900

Trento: domenica 14 convegno regionale promosso dal gruppo consiliare « Nuova Sinistra - Neue Linke »

Trento — Dopo il positivo risultato delle elezioni del 19-11-78 e la elezione a consiglieri regionali di Sandro Canestrini e di Alex Langer, molti compagni e che sono stati protagonisti di questa comune battaglia sentono il bisogno di non disperdere il patrimonio di lavoro, di presenza e di informazione accumulati durante la campagna elettorale e soprattutto di rendere al massimo incisivo e « produttivo » il ruolo dei consiglieri regionali della « Nuova Sinistra - Neue Linke » rispetto sia alla realtà istituzionale della regione delle due provincie, sia e particolarmente, alle varie situazioni di base, di lotta e di movimento. Proponiamo dunque a tutti i compagni e interessati a partecipare ad un « seminario » di dibattito e di studio sulla questione della « autonomia » e sulle realtà istituzionali locali in rapporto ai vari problemi della situazione economico-sociale e di classe e alle forze sociali e politiche di opposizione (condizione operaia, realtà giovanile, movimento delle donne, lotta per la casa, mobilitazione anti uranio e anti nucleare, scuola, asili nido, situazione ospedaliera e sanitaria, consultori, ecc.). Il seminario si terrà per tutta la giornata di domenica 14-1 a partire dalle ore 9,30 presso la sala della federazione del PSI di Trento, via Gazzolotti 25, mentre le commissioni si terranno nel pomeriggio nella sede di LC via Suffragio 24.

IN BREVE

Milano: i precari occupano il Politecnico

Milano, 12 — Questa mattina, il Politecnico è stato occupato dai docenti precari in lotta contro il cosiddetto mini decreto Pedini.

Tale decreto infatti, ben lungi dal risolvere il problema del precariato sanisce la riduzione del numero dei precari cui viene permesso di rimanere nell'università dai 18.000 previsti nel primo decreto Pedini a circa 11.000 non concedendo nessuna possibilità di nuovo accesso, espellendo tutti i collaboratori alle esercitazioni — non tenendo così neppure conto delle reali esigenze didattiche più volte espresse dalla facoltà — che già avevano dichiarato che anche il vecchio decreto non avrebbe permesso un regolare svolgimento dell'anno accademico in particolare per quanto riguarda le esercitazioni.

Gli infermieri del San Carlo riprendono la lotta

Milano, 12 — Gli studenti della scuola, gli infermieri generici e i dipendenti dell'ospedale San Carlo hanno respinto la decisione della Regione di restringere a soli 30 posti il corso di infermieri generici per l'anno '78/'79. Trovano sbagliata

questa drastica restrizione del diritto allo studio e alla qualificazione: perché la frequenza alla scuola è molto più alta dei posti previsti (ci sono 101 domande contro i 30 posti programmati); perché la carenza di personale infermieristico è ancora molto alta, esempio ne sia che al S. Carlo non si riescono a coprire i posti vacanti in pianta organica (molti aiutanti svolgono mansioni di generici); inoltre l'eventuale riduzione di generici non trova un equivalente aumento di infermieri professionali, il che vuol dire che fra qualche anno assisteremo ad una grave carenza di personale qualificato negli ospedali. Gli studenti e gli infermieri hanno deciso pertanto le seguenti forme di lotta: 1) tutti gli iscritti non ammessi frequenteranno regolarmente il corso; una delegazione di studenti e delegati si recerà dal direttore della scuola dott. Marangoni; come forma di protesta le lezioni saranno tenute presso l'assessorato della sanità.

Torino: assemblee permanenti per l'occupazione

Torino, 12 — L'Istituto tecnico Bodoni ed il professionale Paravia si sono recati l'altro giorno in corteo al provveditorato, insegnanti, studenti, genitori per protestare contro il licenziamento di due insegnanti precari. Tutto questo a casua di una circolare del ministero che, a tre mesi dall'inizio della scuola, punta alla riduzione del personale. Al Bodoni dieci insegnanti su venti si sono trovati a non poter più insegnare, e due insegnanti del Paravia sono stati licenziati la vigilia di Natale per far posto a due professori sovranumerari del Bodoni. A partire dal 4 gennaio sia gli insegnanti che gli studenti hanno organizzato in comune il blocco delle lezioni, per arrivare al ritiro dei licenziamenti. In questi provvedimenti ministeriali oltre all'attacco all'occupazione dei precari, si sentono chiaramente le avvisaglie della riforma tesa a dequalificare alcuni settori come quello tecnico (a favore dell'indirizzo professionale più breve, come un vicolo cieco). La mobilitazione è riuscita a bloccare e a garantire il mantenimento, almeno per quest'anno, dei precedenti livelli di occupazione.

Milano: trasferimenti misteriosi agli uffici dell'edilizia privata

Milano, 12 — Un massiccio provvedimento di trasferimento di personale (45 persone) sta mettendo in subbuglio in questi giorni l'ambiente comunale. I trasferimenti riguardano la ripartizione edilizia privata, che è sta-

ta anche di recente sotto l'occhio della stampa (e della magistratura) per presunti illeciti e bustarelle varie.

Sono 45 le persone che devono andarsene, altre 45 le devono sostituire, in totale circa 90 provvedimenti che sono piovuti senza preavviso sulla testa dei lavoratori. Chi ha chiesto di soprassedere in attesa di spiegazioni è stato minacciato di provvedimento disciplinare.

L'assessore Baccalini (PSI) parla di ristrutturazione funzionale. La spiegazione fa acqua perché le qualifiche dei nuovi impiegati sono pressoché le stesse dei vecchi. E allora?

Da tempo si mormora che la ripartizione edilizia privata sia stata una miniera d'oro di intrallazzi, ora la situazione è probabilmente incancrenita e Baccalini pensa di sbloccarla con un provvedimento tanto massiccio e misterioso quanto inutile e insabbiatore. Infatti è presumibile che i pesci grossi abbiano già preso il largo o siano comunque ben protetti; questa deportazione in massa interessa invece dei lavoratori che si vedono addossare sospetti non lievi e assumono così la funzione di capro espiatorio.

Enti locali: un altro rifiuto al contratto

Milano, 12 — A Milano si sta organizzando nelle assemblee di base il rifiuto al contratto enti locali firmato il 22-12-1978. Questo contratto, oltre alle fregature già da tempo note, contiene l'ulteriore novità di 3 giorni di ferie in meno. Nelle assemblee del 10 il contratto è stato rifiutato dalla ripartizione tributi e dalla ripartizione igiene e assistenza. Ecco stralci del testo della mozione approvata al settore igiene (400 persone presenti):

- « I lavoratori delle ripartizioni assistenza e igiene e ufficio igiene riuniti in assemblea ribadiscono il loro rifiuto al contratto proposto, ritenendo valide le loro proposte:
- 1) decorrenza contrattuale: 1-7-1976 con conseguente recupero salariale;
 - 2) applicazione economica del contratto come d'accordo dall'1-10-1978 escludendo le L. 25.000 dell'accordo ANCI intese come già acquisite (quindi L. 25 mila più L. 45.000);
 - 3) tendenza nei tempi necessari alla omogeneizzazione dell'orario di lavoro al livello di miglior favore esistente;
 - 4) unificazione della contingenza alle altre categorie (ricalcolo ogni tre mesi anziché come avviene oggi ogni sei mesi);
 - 5) difesa della contrattazione triennale e rifiuto di legge quadro che regolamenti i contratti del P.I.
- Chiedono inoltre le immediate dimissioni della F.L.F.L. provinciale e regionale della Lombardia stante la persistente volontà di ignorare le legittime richieste ed i reali interessi dei lavoratori degli enti locali ».

cente sotto stampa (e tura) per i e busta.

ersone che ene, altre stituire. In provvedi no piovu o sulla ta ri. Chi ha asse dere in gazioni è o di prov. iplinare. Baccalini i rustruttu nale. La acqua per le dei nuo no pressoc lei vecchi.

mormora zione ediz ione stata oro di in- situazione; incancra i pensa di un provve- nassiccio e ato inutile. Infatti è e i pesci già preso o coman- ti; queste massa in- nei lavora- on addo- on lievi è la funzio- piatorio.

to a Milano ando nelle ase il ri- o enti le- 22-12-1978. oltre al- da tem- e l'ulteri- giorni di. Nelle as- il contrat- to dalla ti e dalla ne e assi- tralci del ne appro- gione (400).

delle ri- nza e igie- ne riuniti i badiscono contratto do valide


contrat on conse- salariale. i economi come da 1978 esce- dell'accor- come già li L. 23 0);

nei tempi omogenei- lo di lavo- niglior fe-

della con- tre cele- ogni tre ne avvie- mesi);

contrat e rifiuto che rego- ti del P.I. e le im- ani della nale e re- ombardi- tente vo- le legit- di reali- ratori de-

Soluzione Rebus
Sei incudine? Soffri. / Sei martello? Batti forte e dritto. («La farfalla», 1881).



Marcel Proust
Alla ricerca del tempo perduto

Nuova edizione della *Recherche*, aggiornata sugli ultimi documenti e risultanze critiche, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini. Con un saggio di Giovanni Macchia.

«Proust è un uomo dallo sguardo infinitamente più sottile e attento del nostro, e che comunica anche a noi un simile sguardo mentre lo leggiamo» (André Gide).

Negli «Struzzi» in sette volumi
Einaudi



LETTERA APERTA A TUTTI I COMPAGNI

Cari compagni, questa, più che una provocazione è una confessione confezionata lasciando a casa (almeno per una volta) i metri e gli utili stili della strategia comunicativa. Sono incazzato. Ma più che incazzato sono stanco. Sono stanco di aggirarmi fra degli zombie. Zombie che a volte riescono a riempire le mie giornate e le mie idee. Simboli consumati nel recitarli addosso. Proprio come nella più patetica e svalutata tradizione teatrale borghese ottocentesca. Lunedì scorso alcuni compagni che lavorano nella nostra radio, o che comunque gravitano attorno all'area della Nuova Sinistra pesarese si sono picchiati. Non è certo la prima volta che succede fra compagni. Ricordiamo certamente gli appelli più o meno espliciti a sprangare i freakettoni lanciati dagli stalinisti milanesi e nostrani qualche anno fa, ricordiamo il compagno di Lotta Continua di Milano sprangato dai militanti dell'MLS l'anno scorso e le dichiarazioni di Viale rispetto alla prassi interna alle organizzazioni rivoluzionarie. Ricordiamo le bastonate date a Bologna l'anno scorso da membri dell'Autonomia Operaia a compagni del Manifesto. E' il grigiore di valori e modelli che molti di noi (non tutti evidentemente) rifiutano storicamente da 10 anni e contro cui lottano (lottiamo). Sono le forme del-

la cultura e della politica «borghese» che sono penetrate nelle nostre ossa fino a mostrarne il marcio. E' una concezione della vita e della lotta politica in cui siamo immersi che tende a vincere e non a con/vincere l'avversario». Finiamo così per identificare in chi esercita una pratica diversa dalla nostra (santità della norma!) un traditore, un nemico scomodo da abbattere, con tutti i mezzi! E' la pratica stalinista di combattere più duramente il nemico più vicino, quello che fino a poco fa era dalla nostra parte. E' la pratica stalinista-burocratica di attaccare fisicamente (scaocciare, emarginare, recludere) chi non si riconosce nella nostra prassi quotidiana-politica. E' una pratica totalitaria e totalizzante. E' una pratica che ci dà il segno dello spessore culturale e umano della nostra fine. Io, da compagno del movimento, voglio proclamare (anche ufficialmente) la mia completa e assoluta estraneità alle forme tradizionali della politica e dei rapporti umani.

E' rifiutando questo metodo che sono diventato un compagno, che ho rotto con una tradizione di menzogne, di ignoranza, di grettezza. Ora a volte mi sento di nuovo immerso in questo stesso fango, nella melma di rapporti tristi, falsi, nel fango dell'ostilità fra compagni. Ebbene oggi voglio rompere di nuovo con questa stessa concezione della vita nella quale (come allora) non mi riconosco. Ciò significa che non intendo avere rapporti continuativi con strutture, organizzazioni, persone che mi ripropongono con la loro pratica come valori quelli offertimi con insistenza ogni giorno dal capitale, dalla chiesa, dalla scuola, ecc. Rifiuto la menzogna, l'aggressione, l'inganno non per smania di purezza o per una pretesa «santità», ma per una convinzione testarda e decisa che mi accompagna da anni: quella che non si passa mai ad andare verso la costruzione di rapporti sociali nuovi, verso il Comunismo, senza volersi cambiare, mettersi in discussione, rigettare pratiche politiche aliene da

un orizzonte di Liberazione (individuale e collettiva).

Allora, per non lasciare i discorsi appesi agli specchi, per non sentirmi un predicatore di buoni intenti, faccio una proposta pratica, da attuare immediatamente nelle sedi, nei collettivi, nelle radio, nei circoli e nei centri sociali, nelle case e nelle piazze: avviare su questi problemi una discussione fra tutti i compagni, con riunioni e assemblee, e pubblicare alcuni interventi sui tre quotidiani della Nuova Sinistra. Confrontiamoci apertamente su questi temi compagni, per individuare al più presto possibile una via d'uscita dalla crisi (d'identità, politica, culturale, individuale) in cui ci troviamo.

Perché abbiamo paura di mostrare le nostre contraddizioni alla gente comune?

Perché abbiamo paura di sbattere le nostre voglie in faccia al mondo, alla storia, all'umanità?

Vogliamo risolvere veramente i nostri problemi, cambiando la società, o la nostra è una posa, una recita?

Profondamente convinto che i mezzi che si usano per distruggere una società ed edificarne un'altra siano strettamente determinanti per il tipo nuovo di società che si vuole costruire.

Loffreda Pierpaolo

UN GIORNO, CHISSÀ, VINCERE!

Cara Lotta Continua, è molto importante per me, e penso per molti come me, avere questo punto di riferimento, questo nostro giornale, cui fa capo non tanto un'ideologia (del tipo dogmatico) bensì un movimento alternativo d'opinione che può investire compagni militanti e non. Comune denominatore è (credo) il rifiuto del sistema, la volontà di non integrazione di tanti di noi. Mentre l'Italia si riscopre come un paese forte, con un rilancio della destra borghese che conta su un'opinione pubblicamente abilmente strumentalizzata dai mass-media, è sempre più difficile essere così, «diversi». Questa opinione pubblica ti addita come un terrorista solo perché leggi Lotta Continua: essa ti confonde con l'autentica delinquenza, che in effetti si esprime in forme sempre più arroganti, favorita in questo da un abile gioco di potere. Il potere strumentalizza queste espressioni di delinquenza comune per confondere la «gente». Noi non siamo caduti finora in questa trappola e abbiamo rifiutato le avventure. Sappiamo che il cosiddetto «terrorismo» fa il gioco del potere, e lo rifiutiamo ma solo come metodo, non certo come finalità. Eppure, compagni ed anche amici, vi confesso che, quando sento che un popolo intero, nel devastato Iran, si fa portavoce di una rivoluzione lasciando per strada centinaia di morti al giorno, i battiti del mio cuo-

re aumentano e per un attimo sogno anch'io che qualcosa possa avvenire.

La ragione mi ferma: cosa possono queste persone contro un ingragnaglio così potente quale il capitalismo mondiale che fa capo agli USA?

Pur tuttavia io li amo e seguio sempre con ansia le loro lotte.

Ah, potessimo un giorno, chissà, vincere!

Saluti comunisti, Rosario

IERI IL MOVIMENTO '68. OGGI?

Cari compagni Vi scrivo questa lettera; già un anno fa avrei detto che bisognava contrapporre al Movimento Rivoluzionario, l'organizzazione della lotta, ecc. ... Oggi non posso più dire così perché so che mentirei a me stesso.

Oggi mi trovo in una situazione strana di rifiuto di tutto, quei miei comportamenti e ruoli che in queste forme mi richiedo che fino a ieri mi consideravo che il Momento Rivoluzionario un valido strumento di contrapporre il potere, gradisco come un'arma micidiale, con sicurezza è delimitazione, mi sono accorto però che rifiutare basta sempre accusarmi la mia propria paura e la propria stanchezza la propria stanchezza, se ora mi fermassi in questa mia lettera e dialogo sarebbe solo un scopo di incertezza, e mi servirebbe solo a far aumentare la mia incocazzatura di disperazione della certezza di essere a braccetto con i fantasmi delle masse e più semplicemente dire rivoluzionario che mi porto un burattino stanco e sempre ad essere pronto a far salti e ad gridare più forte e capire il ruolo di compagno. Disperarmi senza più una tomba teologica e più rifugiarmi in un cimitero rivoluzionario e che la io voglia di accogliere la stanchezza della mia illusione e questa è la mia cosa peggiore accorgermi che la rivoluzione non è gioia, forse per questo il rivoluzionario non riesce e non riesco ad essere felice, ma in fin dei conti rifiutare il movimento è utile per la mia esistenza, essendo l'unico mezzo che lo ho a disposizione per me stesso e mi è impossibile che sarebbe una fuga per la realtà che prima o poi mi incontrerei con il sistema. saluti a pugno chiuso Viva l'Anarchia Luigi del 50 Roma 19-12-78

IL CALCIO, NO!
Cari compagni di Lotta Continua, oggi comprando il giornale abbiamo nota-

KOMPAGNI E COMPAGNI

Ma come fate a non esservi ancora resi conto che intorno a Lotta Continua (giornale) ruotano due tipi di mentalità completamente diverse? Da una parte i compagni di «il personale è politico» e «cambiamo la qualità della vita», dall'altra i compagni «Rivoluzionari» (ossia quelli che non fanno altro che parlare di Marx, Lenin, della lotta



di classe, ecc.). Io non appartengo alla categoria dei compagni, ma a quella dei compagni (frequenti sbalzi di umore, rabbia e gioia, senso di forza e di impotenza, ecc.).

Ogni volta che mi imbatto in uno di questi «Rivoluzionari» sto male per tre giorni e lo stesso succede ogni volta che dopo un periodo di rifiuto di leggere Lotta Continua ricomincio (magari perché c'è una serie di articoli «personali») a comprarlo e magari mi imbatto in uno di quegli articoli o lettere di compagni dove si dice che noi siamo tanti, forti, abbiamo il proletariato dalla nostra parte (ma allora perché la DC prende tanti voti?) e quindi ce ne sbattiamo di chi è così debole da star male ogni volta che si rende conto di non riuscire a parlare con gli altri, di chi non riesce ad essere così schizofrenico da dividere le proprie emozioni dal momento politico, ecc.

Se metto da parte i miei dubbi su quello che «realmente» provano questi compagni, una domanda mi assale: cosa ho in comune con loro? Sono in attesa di una risposta (se qualcuno di voi ce l'ha!).

Sara - Roma P.S. Perché non aprite su Lotta Continua un dibattito su questo argomento?

Prima troppo ragguardevole / per occuparsi di noi / ci percorreva come strade / cercando di raggiungerci / nei pressi di una stella; / ora stanco di disilluderci / d'illuderci incapace / parla dell'improbabile / ai nostri passi / e li scompone, / rivisitando giorni, / di parole nuove. Ivano

Non si deve ricorrere all'aborto per controllare le nascite



IL "MALE"
IL PRIMO SETTIMANALE POLICO-ITALIANO E' DI NUOVO IN TUTTE LE EDICOLE, NUMERO 1 ANNO DIE

L'estate '78 ha portato molta acqua al mulino dell'Enel. Il progetto di riequilibrare nel quadriennio 1978-81 il bilancio dell'Enel (in rosso nel '77 per 751 miliardi) marcia speditamente. Obiettivo dichiarato è la sua legittimazione sui mercati finanziari internazionali per ottenere prestiti necessari all'avvio del piano nucleare. Con quattro distinti provvedimenti il CIP ha infatti disposto aumenti tariffari in favore dell'ente elettrico per una cifra che si aggira sui 920 miliardi. Ancora una volta ricadrebbe sugli utenti l'onere di riportare in parità il deficit dell'Enel dovuto, come è noto, agli alti costi della nazionalizzazione e alla continuazione di una politica tariffaria a favore dei padroni.

Il provvedimento CIP del 5 giugno scorso aumenta il costo del Kwh, le quote fisse, ed i contributi di allacciamento del 16 per cento e permetterà all'Enel di incamerare circa 620 miliardi. La tariffa per usi domestici all'interno della «fascia sociale» (primi 450 Kwh trimestrali consumati in contratti fino a 3 Kwh di potenza impegnata) passa così da 26,50 a 30,55 lire e a ben 54,85 per i consumi eccedenti. Per rendersi conto dei continui aumenti delle tariffe elettriche avvenuti in questi anni basta pensare che una bolletta che nel 1973 costava ad esempio

17.000 lire costa oggi oltre 40.000 lire.

In altri due provvedimenti CIP entrati in vigore il 12 agosto si assiste invece ad una manovra combinata di riduzione del «sovrapprezzo termico» e di pari aumento della tariffa. Se le cose per l'utente non cambiano per l'Enel questa operazione comporta un introito diretto di 110 miliardi («il Sole-24 Ore» del 5-9-1978). Infatti, i proventi del sovrapprezzo termico dal luglio 1974 confluiscono nella «Cassa Conguaglio per il settore elettrico» che ha il compito di ridistribuire tali somme all'Enel e alle altre imprese elettriche sulla base dell'energia termica prodotta, per compensare i crescenti costi dell'olio combustibile. Questa decisione del CIP è derivata dal fatto che la «Cassa» si è trovata al 30-6-1978 con un bilancio fortemente in attivo. E' così, pur di non ridurre il prezzo finale della bolletta, si riduce il sovrapprezzo termico e si permette all'Enel di aumentare il prezzo del Kwh allo stesso modo di come avvenne nel 1973 con l'introduzione dell'Iva. Ciò dimostra che i proletari, come avvenuto per i telefoni della Sip, hanno pagato il sovrapprezzo termico più alto del dovuto e ad ammetterlo è lo stesso CIP. Chi mai rimborserà i soldi rubati dalle tasche dei proletari? Organizzarsi per pagare di meno

le tariffe, praticare l'autoriduzione, evidentemente, si dimostra essere sempre più giusto. Ma non basta, la beffa continua.

Infatti, con lo stesso provvedimento il CIP decide di regalare all'Enel come «integrazione tariffaria» 0,044 lire per ogni Kwh di energia fatturata dal 1974 per un totale di 50 miliardi; infine con un ulteriore provvedimento vengono convogliate nelle casse dell'Enel, sempre dalla esuberante «Cassa Conguaglio» altri 140 miliardi con il pretesto di «compensare i minori introiti» a causa delle tariffe agevolate che l'Enel ha praticato dal '68 in poi alle medie e piccole aziende operanti nei territori della Cassa per il Mezzogiorno.

Nel triennio 1979-81 si prevedono ulteriori aumenti del 6 per cento l'anno. Inoltre, è già previsto che dal 1. gennaio 1979 avvenga la modifica della «fascia sociale». L'Enel propone di lasciare in vigore il prezzo «ridotto» solo per gli utenti che usufruiscono di un contratto da 1,5 Kwh. In tal modo la fascia sociale si restringerebbe, secondo dati Enel, dal 64 al 13 per cento dei consumi domestici. In realtà questa misura eliminerebbe di fatto la fascia sociale (con un aumento per tutti i consumi a 54,85 lire/Kwh essendo 1,5 Kw insufficienti per qualsiasi famiglia. La proposta

sindacale (e del governo) è di collegare invece il diritto alla fascia sociale al reddito familiare. Si discute di una cifra tra gli 8 e i 4 milioni annui e lo «sconto» sulle bollette verrebbe applicato all'atto del pagamento delle tasse (un po' come lo «sconto» sulla benzina dei lavoratori a basso reddito di cui nessuno ha saputo più nulla). L'aumento delle tariffe elettriche è però solo un aspetto del piano di finanziamento dell'Enel.

Infatti il governo ha deciso di aumentare il fondo di dotazione dell'Enel di ben 3.000 miliardi in 5 anni (nel 1976 era già stato aumentato di 1.500 miliardi), ed ha procurato, in cambio della promessa di costruire centrali nucleari, più di 700 miliardi da Canada e U.S.A. E' inoltre prevista la possibilità che i prestiti esteri e i fondi reperiti dal governo aumentino di 4.700 miliardi.

Oh, yes!

In un comunicato del 9 giugno scorso relativo agli ultimi aumenti tariffari il sindacato FNLE (elettrici) aderente alla CGIL si è così espresso «aver limitato l'aumento al 16 per cento ed in misura uguale per tutte le classi di utenza e l'aver costretto il governo a considerare le argomentazioni del sindacato sulla fascia sociale, costituiscono un risultato positivo a vantaggio della grande massa di utenti».



AUTORIDUZIONE I PADRONI LA FANNO DA TEMPO

I padroni, come si sa, godono da sempre di esalti, di contributi statali, di esenzioni fiscali, di oneri sociali, usufruendo di un regime tariffario speciale per cui (secondo dati Enel) pagano mediamente l'energia non più di 12 lire al kWh, cioè, al di fuori dei costi di produzione dell'Enel, una nazionalizzazione. Ebbene, padroni e funzionari, come è indicato in un rapporto del 1977, Di... ne hanno cominciato a pagare per intero le bollette. Il fenomeno cresce d'occhio ogni anno: alla fine del '77 il valore di bollette nazionalizzate corrisponde all'80 per cento dei crediti che l'Enel ha verso gli utenti. L'Enel, che pure grida il deficit del suo bilancio, questi «debitori» a cui «nota» crisi e non pagare loro gli ufficiali per i pignoramenti (e tal caso ci sarebbe di questa rare!) come invece sta con gli autoriduttori della romane.

ANCHE TU! Finanzi il nucleare con la tua bolletta

L'energia elettrica ad onor del vero non è stata mai concepita come bene sociale o di prima necessità. A maggior ragione in una situazione in cui si ipotizza che il prezzo energia crescerà, anche in relazione alle scelte energetiche che il capitale va intraprendendo, ciò sarà sempre più vero: prezzi «politici» eventuali verranno sempre più sostituiti dai prezzi di mercato, il «bene sociale» farà posto alla merce. Il prezzo del Kwh rientra tra i prezzi «sorvegliati» dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi), però, questo

poco ci tutela, come ci ha mostrato la recente storia delle tariffe telefoniche. Il problema quindi dei costi dell'energia elettrica c'interessa, più del passato, tutti da vicino. Il grafico a lato mostra, dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica ad oggi, l'andamento del prezzo medio di vendita del Kwh in moneta corrente. E' dall'anno della cosiddetta «crisi dell'energia» che la escalation del prezzo si fa decisa. Se non già da ora, sicuramente negli anni dell'immediato futuro, quando il prezzo sarà intorno alle 100 lire

al Kwh, si porrà concretamente per molti di noi il problema di quale «quota» di elettricità potremo acquistare al giorno al mese, ecc. D'altro canto l'ultimo prezzo politico, se così possiamo definire la «fascia sociale» di 450 Kwh trimestrali a prezzo ridotto (per altro insufficiente per i normali di una famiglia proletaria) scomparirà a partire dal gennaio 1979.

L'unico movimento di masse reale capace di strappare risultati (temporanei perché temporanea è stata la sua espressione) contro l'aumento continuo dei prezzi dell'energia elettrica è stato l'autoriduzione. La flessione indicata nel grafico suddetto intorno al 1975 lo conferma nettamente. Come produrre energia elettrica ci interessa quindi da vicino perché saremo noi a pagarne i costi di produzione. Produrre energia elettrica con centrali nucleari è oltre tutto un modo costoso e che richiede investimenti di capitali molto alti che verranno scaricati sulle nostre spalle tramite le bollette.

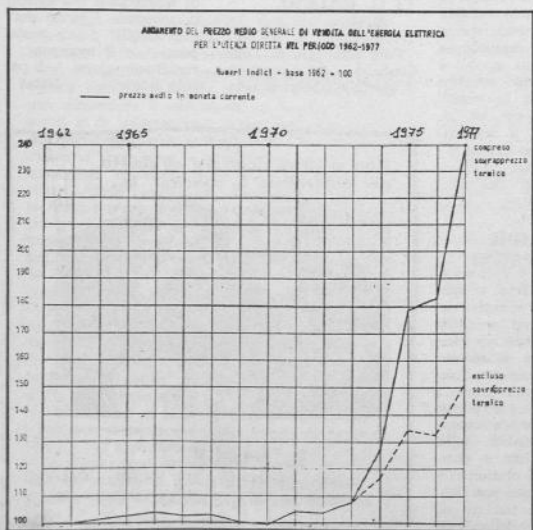
Si può affermare infatti che tutti gli aumenti del prezzo dell'energia elettrica servono ormai direttamente o indirettamente a finanziare il piano nucleare (anche quando, per esempio, il risanamento del cronico deficit dell'Enel è finalizzato a «miglio-

farne» l'immagine per contrarre prestiti per il piano nucleare).

E' perciò possibile, all'interno delle tematiche di lotta del movimento contro l'installazione delle centrali nucleari in Italia, rilanciare più ampi livelli di antagonismo rispetto alle tariffe elettriche. Nell'estate '78 è scattato il primo aumento del 16 per cento finalizzato direttamente al piano nucleare. Altri seguiranno a gennaio 1979 e così via ogni anno.

E' possibile allora, a partire direttamente dalle regioni prescelte per la localizzazione delle centrali nucleari organizzare l'autoriduzione delle bollette per non finanziare il piano nucleare.

Questa proposta si affianca alla lotta «storica» di autoriduzione a 8 lire/Kwh che continua in alcune grosse città (per esempio, Roma) e che era nata e che si è consolidata sull'evidente sproporzione tra gli alti prezzi imposti ai proletari e quelli sottocosto praticati agli industriali. Sul retro delle bollette autoridotte veniva scritto: «Pago 8 lire al Kwh come gli industriali» ma da tempo qualcuno ha già aggiunto: «contro le centrali nucleari».



Andamento del prezzo medio generale di vendita dell'energia elettrica per l'utenza diretta nel periodo 1962-1977. Le due curve rappresentano il prezzo medio: la linea continua compreso il sovrapprezzo termico e la linea tratteggiata escluso il sovrapprezzo termico

Debitore	19,50
Grandi utenti	14,16
Comuni	95,00
Ammin. Pubbli	57,54
Utenti normali	86,23
TOTALE	

ta fa pagare anche le centrali nucleari

Errivata la bolletta omica



Quando l'elettricità è fatta in casa

La struttura del sistema elettrico italiano si basa, dopo la nazionalizzazione delle imprese elettriche private, sull'Enel, il cui compito è quello di garantire il servizio elettrico nazionale ed un certo numero di imprese escluse dalla legge di nazionalizzazione. Attualmente operano in Italia circa 160 aziende municipalizzate alle quali è riservata la distribuzione di parte delle zone urbane e suburbane di alcune città (le più grosse sono l'Accea di Roma e le municipalizzate di Milano e Torino). Queste aziende hanno una bassa auto-produzione di fatto acquistano per poi distribuire l'energia elettrica.

Come è mostrato nella figura a 15 anni dalla nazionalizzazione la loro auto-produzione è diminuita in valore assoluto e percentualmente è passata dall'11 al 4 per cento nel 1977. Diverso è il caso degli autoproduttori, in prevalenza nel settore industriale, che invece vanno aumentando la loro produzione sia in valore assoluto che in percentuale (dal 1963 l'auto-produzione è cresciuta del 100 per cento, passando da 1,5 a 3,1 miliardi di Kwh prodotti; questo ha permesso che rimanesse invariata la loro quota rispetto alla produzione nazionale (21-22%). Nel solo '77 gli impianti di auto-produzione industriali entrati in servizio sono oltre 100 MW (247 nel 1976, 310 nel 1975) e nello stesso anno il Ministero dell'Industria ha autorizzato nuove installazioni per circa 231 MW, mentre altri 404 MW erano stati autorizzati nel 1976.

Tra questi auto-produttori figurano grosse aziende industriali a carattere nazionale quali Alfa Romeo, Rumianca, Montedison, Viscosa, Italcrist, Anic, Liquichimica, etc. L'Enel svolge un pregevole servizio agli auto-produttori fornendo loro energia di punta pregiata ed assorbendo la loro energia di super-produzione. Questa ultima risulta essere nel 1977 circa il 16% della loro produzione.

Arretrati	%
19,507	30,9
14,160	29,6
95,001	24,6
57,549	14,9
86,217	100,0

DEBITI ARRETRATI DI UTENTI VERSO L'ENEL AL 31-12-1977 (in miliardi di lire)

Fonte: Relazione del direttore generale al CdA sull'attività dell'Ente nel 1977

SOVRAPPREZZO TERMICO

TIPO DI FORNITURA	PROVVEDIMENTO CIP E DATA DI PUBBLICAZIONE NELLA G.U.									
	34/1974 11-7-74	38/1974 16-8-74	1/1975 18-1-75	25/1975 12-8-75	31/1976 25-10-76	33/1976 2-11-76	9/1977 18-2-77	20/78 4-8-78		
IN GENERALE										
0) Forniture in bassa tensione	4,40	4,80	11,00	11,00	15,45	16,80	18,40	15,50		
Forniture in alta tensione fino a 50 kV	3,90	4,40	9,80	9,80	13,80	15,00	16,65	13,80		
oltre 50 kV	3,70	4,20	9,40	9,40	13,25	14,40	15,75	13,20		
CASI PARTICOLARI										
1) Usi domestici fino a kW 1,5	esenti	-	-	-	-	-	-	-		
2) Usi domestici fino a kW 2	-	esenti	-	-	-	-	-	-		
3) Usi domestici fino a kW 3 (limitatamente a 150 kWh/mese)	-	-	esenti	esenti	3,15	4,50	6,10	4,50		
4) Illuminazione pubblica, usi di trazione elettrica alle aziende municipalizzate, illuminazione privata fino a 1 kW in locali diversi dalle abitazioni, usi agricoli e di Consorzi di bonifica, usi industriali e commerciali fino a 30 kW nei territori CASMEZ:										
in b.t.	4,40	esenti	esenti	esenti	4,45	5,80	7,40	4,50		
fino a 50 kV	3,90	esenti	esenti	esenti	4,90	5,20	6,65	4,40		
oltre 50 kV	3,70	esenti	esenti	esenti	3,85	5,00	6,35	3,80		
5) Usi industriali e commerciali fino a 30 kW non rientranti tra quelle indicate al punto 4):										
in b.t.	4,40	2,40	5,50	5,50	9,95	11,30	12,90	10,00		
fino a 50 kV	3,90	2,20	4,90	4,90	8,90	10,10	11,55	6,90		
oltre 50 kV	3,70	2,10	4,70	4,70	8,90	10,10	11,55	6,90		
6) Processi con utilizzazione oltre 7.000 ore/anno e consumo specifico superiore a 15 kWh/kg.	v. 0)	v. 0)	v. 0)	2,00	5,85	7,00	8,35	5,80		

COME TI FREGO IL CONSUMATORE

Il sovrapprezzo termico e i consumi presunti

1) SOVRAPPREZZO TERMICO

Questa autentica « scala mobile » sul prezzo dell'energia elettrica viene ad incidere in modo differenziato su grandi utenze e utenze domestiche, naturalmente a favore degli industriali, come chiarisce la tabella seguente.

Nel punto 6 si possono annoverare senz'altro le industrie a ciclo continuo della siderurgia, della chimica, ma anche delle grandi metalmeccaniche e tessili con alta intensità di capitale investito.

Queste industrie pagano, quando succede, un sovrapprezzo di 5,80 mentre le utenze domestiche, oltre i primi 450 Kwh/trim., pagano L. 15,50 il Kwh, che è pari alla metà circa della tariffa vera e propria.

Dunque le utenze domestiche pagano attualmente 3 volte di più di quanto paghino le grosse utenze. Quando queste ultime pagano, infatti il CIP con provvedimento n. 47/1974, ha applicato, per esempio alla Soc. Terni l'esenzione totale dal pagamento del sovrapprezzo termico.

D'altro canto sono gli stessi provvedimenti CIP dell'agosto scorso sul sovrapprezzo termico ad ammettere senza ombra di dubbio che la Cassa Conguaglio è in forte attivo e che quindi i proletari hanno pagato, e seguiranno a pagare, un prezzo più alto del dovuto.

Ancora sulla gestione della

« Cassa Conguaglio » c'è da rilevare che, se il suo compito è quello di ritirare i proventi del sovrapprezzo termico per ridistribuirlo alle centrali elettriche che utilizzano petrolio, non si capisce perché, come si rileva dalle tabelle consuntive del 1977, siano state conguagliate anche centrali nucleari, come quelle di Latina, Garigliano e Trino Vercellese, che a quanto ci risulta usano uranio, non petrolio. Va rilevato infine come il sovrapprezzo si sia dimostrato sensibilissimo a recepire il più piccolo aumento del costo del petrolio, vero o presunto, mentre lo stesso non avvenne nel riceverne le riduzioni legate all'andamento del mercato, tanto è vero che il crollo del dollaro (dal settembre '78) non ha avuto alcuna ripercussione sul sovrapprezzo.

2) I CONSUMI PRESUNTI

Il sistema di riscossione basato sui « consumi presunti » lede il negozio giuridico che sta alla base di qualsiasi contratto. L'Enel e le aziende municipalizzate non fanno pagare l'energia effettivamente consumata, ma quella che presumibilmente consumeremo in base a calcoli e statistiche di parte effettuati dal calcolatore elettronico.

E' frequente il caso che il « consumo presunto » superi il reale consumo: in tal caso l'Enel si appropria di somme non dovute, privazione della relativa dispo-

ponibilità i legittimi proprietari e lucrando sopra, senza alcuna giustificazione, l'interesse bancario almeno fino al compimento del conguaglio. Né questo malto viene mai restituito. Inoltre ci si può trovare, nei casi limite di cessazione o trasferimento di utenza, ad aver pagato il « consumo presunto » senza aver consumato energia e senza alcuna reale possibilità di rimborso.

Inoltre le bollette fatturate con il consumo presunto vengono generalmente fatte pagare con le tariffe della fascia e quelle di conguaglio a tariffa piena; in tal modo, nel caso siano intervenuti aumenti, si finisce per pagare con prezzo maggiorato consumi precedenti. Oppure si verifica il caso di tariffe fatturate a consumo zero o comunque molto basse per anni e poi vedersi recapitare bollette di milioni in una sola volta a titolo di conguaglio.

L'Enel è ben cosciente della natura truffaldina del sistema, tanto che nella fatturazione elettronica mette a conto i costi dei più che possibili reclami. Sicuramente, l'introduzione del sistema di riscossione basato sul consumo presunto che ha portato la lettura del contatore teoricamente da trimestrale a semestrale o addirittura annuale ad una cosa comunque è servito: a ridurre almeno 3.000 nuovi posti di lavoro.

La lotta a Roma contro i pignoramenti

Nei primi giorni del novembre scorso l'Enel, con decreto ingiuntivo della Pretura di Roma (ed anche del Tribunale), ha richiesto a circa 70 autoriduttori il pagamento delle somme non versategli in tutti questi anni dall'inizio dell'autorizzazione. Come primo passo verso il pignoramento di beni ai danni degli stessi proletari. Si tratta di cifre che vanno dalle 300-400.000 lire al milione ed altre anche più.

Questa manovra dell'Enel non ha fatto comunque arretrare la coscienza della giustezza di questa lotta, ma al contrario ha portato ad una sua riattivazione. Mentre sul piano legale un cir-

costanziato atto di opposizione ha immediatamente bloccato ogni ulteriore sviluppo della manovra (la difesa è stata assunta dagli avvocati Rienzi, Canestrelli, Mattina e Gavina Sulas) gli autoriduttori con un'iniziativa di massa hanno fatto, non graditi ospiti, una « visita » il 18 dicembre scorso all'ufficio del nuovo e zelante direttore del Compartimento Enel di Roma dott. Arzone. La manifestazione organizzata per autoconvocazione è riuscita a svolgersi nonostante il costante stato di divieto della piazza

che da oltre un anno vige a Roma.

Va notato come tale manovra dell'Enel, insignificante sul piano economico dati i ben più alti livelli di crediti vantati rispetto ad altri morosi che non siano gli autoriduttori, avvenga mentre il CIP si appresta ad eliminare la « fascia sociale » e sia ormai lanciata la campagna di finanziamento del piano nucleare, con l'evidente scopo di eliminare qualsiasi momento organizzato di antagonismo contro le tariffe elettriche.

Milano: assemblea delle donne

MISURANDOCI CON LE SOLITE CONCEZIONI DELL'ANTIFASCISMO

Milano, 12 — Nel generale sdegno e disorientamento per le notizie arrivate da Roma, mercoledì scorso è stata convocata un'assemblea di donne all'Università Statale. Circa 500 persone erano presenti, con la voglia di esprimere la propria indignazione e rabbia; dopo mesi di silenzio sconcertante, ripensamenti, coordinamenti falliti delle abitudini della «nostra politica». Il piacere di ritrovarsi in tante dopo il vuoto di questi mesi è unito alla sensazione di impotenza: ci ritroviamo solo nel tentativo di rispondere ad un attentato, adeguandoci ai tempi imposti dall'offensiva fascista.

Di qui la perplessità di molte donne di fronte alla proposta di una manifestazione per dare una risposta immediata, che avrebbe visto forse una grossa partecipazione mossa però dall'espressione di un generico rituale antifascista. Una seconda assemblea, convocata il giorno dopo, ha tentato di discutere in realtà per la prima volta cosa significa per noi l'antifascismo. Una racconta: «ho una storia di militanza in un'organizzazione con una concezione di antifascismo che non posso più accettare: la logica della spranga e della ritorsione, in cui non posso più identificarmi. Quello che ci interessa è battere l'ideologia dispregiativa dei fascisti che non ci considerano neanche come entità politica, confrontandoci ai compagni «colleghi». Non si parla solo dell'attentato a Radio Città Futura: «Oggi ci sono dei motivi in più per mobilitarsi rispetto a ieri, hanno ucciso altri due». Molte parlano della paura, del disorientamento generale, disorientamento di questi giorni abbiamo paura che ci possano imporre un arretramento generale. Questo tipo di morte non la posso accettare: ma come si può dare una risposta collettiva? «Non vorrei fare una manifestazione con i vecchi slogan classici dell'antifascismo, quelli che abbiamo criticato nei compagni. E' la prima volta che discutiamo di questo: se però non riusciamo a capire qualcosa di più sui meccanismi di questi giorni, mi sembra inutile una manifestazione rituale che ci lascia la solita sensazione di impotenza. Ieri si è innescato il meccanismo delle ritorsioni: questo vuol dire che le nostre mobilitazioni, le 30.000 donne di Roma, passano in secondo piano. Si gioca a dei livelli in cui non possiamo incidere».

In un'assemblea di donne non è mai stato fatto

un discorso complessivo sul fascismo e la violenza, molte però hanno sottolineato che sarebbe sbagliato vedere nei fascisti gli unici nemici delle donne. «Il fascismo rispetto a noi non si esprime solo nelle camicie nere. Contro di noi ci sono anche tanti che non si dicono fascisti ma che hanno questa ideologia».

A quel punto si poteva già immaginare un corteo di tutta la sinistra, che avrebbe percorso le vie di Milano con le femministe in testa — così si salva la specificità delle donne — unito nei vecchi slogan; magari con il casino nelle vie laterali. Quasi tutte le donne presenti si sono

dichiarate contrarie a manifestare con le forze politiche. «Ci muoviamo contro i fascisti che ci impongono il terrore, e non ci permettono di incidere, ma anche contro la risposta che ripropone solo la violenza. Solo l'essere collettive è la garanzia di non trovarsi isolate: io non mi sento garantita dalla manifestazione dei compagni». L'assemblea ha quindi deciso di indire una manifestazione di donne, e lasciata da parte la superficialità dei soliti discorsi, si è discusso per la prima volta del fascismo, l'antifascismo, la violenza, iniziando — con molto ritardo — fra le donne un discorso che ci investe in pieno.



A TORINO UN DIBATTITO UN PO' STANCO MA CON ALCUNI SPUNTI INTERESSANTI

Giovedì sera circa duecento donne si sono trovate in via Barbaroux per discutere dei fatti di Roma. E' stata una riunione con un dibattito un po' fiacco anche se ci sono stati alcuni spunti interessanti. Tutte volemmo fare un corteo ma poi... Come? Una compagna ha fatto notare che a lei non sarebbe potuto succedere una cosa simile ai fatti di Roma, perché da tempo ormai il «suo femminismo» vive tra le mura di casa, sul posto di lavoro, nelle sedi sindacali, ossia non frequenta più posti pubblici. Il movimento — continuava — c'è, ma è come clandestino: non vuole che dopo il corteo di sabato ognuna torni nel suo buco e ci si chiuda, ma che si trovi e che si occupi un luogo in cui ritrovarsi, un posto «pubblico». Una compagna della libreria ha sottolineato come gli unici fatti di violenza che fanno notizia sono quelli in cui viene colpita, non per se stessa, ma per il ruolo che riveste; rispondendo ad una studentessa che riportava i problemi emersi nel loro coordinamento (idee confuse, voglia di fare un corteo, ma che non fosse una passeggiata) di-

ceva che ormai non basta più un discorso generico sulla violenza (violenza fascista no, antifascista si e basta), ma che bisogna riuscire ad approfondire con un discorso più generale.

Un'altra compagna ha fatto notare di non essere più riuscita a discutere in assoluto dopo l'occupazione del S. Anna anche perché non sapeva dove ritrovare le compagne e sottolineava l'importanza di dare un obiettivo al corteo, quale la Casa della donna. Alcune dicevano che i problemi restavano, cosa ne avremmo fatto della Casa della donna poi, che tipo di locale doveva essere e come l'avremmo tenuto. Una poi ha rilevato con tristezza che ci vogliono delle donne ferite per ritrovarsi. Perché ci si ritrova solo per queste cose? Forse che per ritrovarci di nuovo o occupare una casa dovranno sparare ancora? Dopo alcuni altri interventi, tra cui quello di una compagna del PCI sui centri civici e sulla necessità delle donne «di allearsi con gli altri diseredati», ci siamo riconvocate per venerdì sera in via Barbaroux per discutere gli slogan del corteo di sabato e continuare il dibattito.

DIBATTITO

Coraggio e viltà

Alcune informazioni un po' da grillo parlante da parte di una che, per necessità, si è vissuta questi giorni in casa, sentendo la radio, leggendo i giornali.

Innanzitutto perché, come ha fatto LC il giorno dopo l'attentato a RCF, chiamare vigliacchi quelli dei NAR? Perché hanno fatto un'azione «facile» senza rischio, contro donne inermi e indifese per definizione? E' un contenuto «fascista» la vigliaccheria? Allora, tiriamo le conseguenze: vigliacchi e quindi anche fascisti sono coloro che ammazzano a sangue freddo, tre contro uno su un pianerottolo, un borghese pensionato, disarmato, servo dello Stato. E ancora, se il «coraggio» è un valore positivo, rendiamo onore allo squadrista Alberto Gianquinto che con coraggio e a viso scoperto è andato all'assalto di una sede DC e ci ha lasciato la pelle, preferendo il rischio della piazza alla vita tranquilla e agiata che gli offriva la sua famiglia.

Onosa e cinica mi sembra la controversia che ha acceso una discussione tra

alcune compagne (o forse molte non so, le ho sentite alla radio) per decidere se l'attentato a RCF era rivolto innanzitutto contro le donne o innanzitutto contro la radio. L'attentato è mio o tuo? La paranoia squallida del separatismo. Mi ricorda, purtroppo, analoghe discussioni quando fu uccisa Giordana: è una morte del movimento '77 o del movimento femminista? E' giusto discutere invece della vuotezza ormai consolidata della parola fascista e antifascista senza però svincolare nella comoda definizione ideologica che fascismo uguale maschilismo e quindi maschi assassini. E poi? Ogni maschio preso lo massacrano?

Mercoledì sera, avevo sentito che si era concluso felicemente il corteo delle donne, quando la mia vicina di casa è rientrata stravolta: ha una piccola merceria a Centocelle.

Mi racconta di polizia di sparatorie, non sa cosa sia successo. Mi dice di giovani che hanno bruciato auto e terrorizzato i passanti, che hanno spianato le pistole contro i

passaggeri di un autobus obbligandoli a scendere. Una anziana signora si è sentita male e si è rifugiata nel suo negozio. La chiedo se era gente di destra o di sinistra. Non lo sa.

Temo si tratti di «compagni»: non erano state compiute cose analoghe quando fu vietata la manifestazione per l'Iran! Le dico che non voglio sapere chi siano, le propongo un po' per scherzo di organizzare con me una manifestazione «qualunquista», contro il terrore. E' d'accordo. Il telegiornale mi dirà che si trattava di fascisti. Ma la mia coscienza antifascista deve essere morta! Ho ancora voglia di fare una manifestazione contro il terrore e basta.

Quando poi ho saputo di Cecchetti... Solo alcune settimane fa, mentre ero al mare da alcuni parenti mi sono andata a sedere quasi ogni giorno nel bar cosiddetto dei fascisti perché era il più esposto al sole e per il bambino era il migliore. Voglio avere il diritto di continuare a farlo.

Franca P.

A FIRENZE IL PR SULL'ABORTO

Si è riaccesa più aspra e violenta che mai la polemica sull'aborto, o meglio sulla legge 1974, quella che regola l'interruzione di gravidanza.

Proprio da Firenze, roccaforte dell'oltranzismo clericale, il cardinale Benelli ha incominciato a

lanciare invettive ad una legge dello stato, facendo delle omelie dei pubblici comizi e auspicando un referendum per abrogare quella legge che definisce «bubbone infetto da estirpare» e legalizzazione di omicidio.

I radicali questo referendum l'hanno richiesto.

Vogliono però l'abrogazione dei 14 articoli della legge limitativi della sola e totale autodetermina-

zione della donna, in quanto favorevoli alla completa depenalizzazione dell'aborto.

I radicali invitano perciò laici e clericali a partecipare al dibattito con Adele Facco che si terrà sabato 13 cm, alle ore 18 nei locali dell'associazione radio radicale, presso Circolo Omnibus, via Ghibellina 156 rosso, alle ore 17 conferenza stampa.

Associazione radio radicale - Firenze



○ TORINO

Sabato 13 alle ore 14,30 in piazza Castello corteo indetto dalle compagne e dai collettivi presenti alla riunione di giovedì 11.

○ VENETO

Oggi a Padova, corteo regionale delle donne organizzato dal movimento per l'applicazione della legge sull'aborto per rispondere alla tentata strage a Radio Città Futura. Concentramento alle ore 15, a piazza Stazione Centrale (ferrovia).

Firenze

Sabato 13 manifestazione delle donne contro l'aggressione fascista alle compagne del collettivo

delle casalinghe a RCF proposta dal movimento femminista fiorentino. Concentramento in Piazza S. Croce ore 15.

Carbonara (Bari) — Al Cinema Nuova Italia lunedì 15 gennaio ore 20,30, posto unico L. 2.000, Franca Rame in «Tutta casa, letto e chiesa» di Dario Fo e Franca Rame

Lo spettacolo è organizzato dal coordinamento donne democratiche I.C.S. e dalla libreria Cooperativa.

Prevedita biglietti: libreria Cooperativa Via Garruba 100 - Bari; I.C.S. Via Cognetti 25 Bari.

Dove si narra come l'assistenza (precaria) si colora di clientelismo e malcostume

OSPEDALE CIVILE DELL'AQUILA O DELL'INEFFICENZA

L'ORGANICO

A fronte di una disponibilità di 93 posti letto, l'organico consiste di 1 Primario, tre Aiuti, due Assistenti ospedaliere, 1 Assistente della Scuola di Ostetricia incaricato nell'Ospedale, 1 Assistente in Citologia esonerato dal servizio di reparto, 1 Assistente Universitario che non ha alcun rapporto con l'Ospedale (che, per lo meno, non dovrebbe averne). Tutti i sanitari hanno con l'Ospedale un rapporto di lavoro a tempo definito di 30 ore settimanali, e dovrebbe garantire (!!!): servizio di guardia attiva con ruota di 24 ore in sala parto, servizio di sala operatoria, attività assistenziale di reparto, visite ambulatoriali esterne.

CONSIDERAZIONI E COSTATAZIONI DI FATTO

Un primato va comunque riconosciuto al reparto di ostetricia dell'Ospedale civile dell'Aquila: esso è l'unico in tutta la regione ad avere una pianta organica così ridotta. L'organico chiuso viene gestito dai baroni a loro completa discrezionalità, e questa situazione, oggettivamente utile a pochi privilegiati ostetrici aquilani, trova il «benevolo» consenso dello stesso Primario. Più che a una «casistica» casualità o a una «perversità» ostetrica, di natura burocratica, è facile, stando così le cose, ascrivere a una

I DATI

Questa l'attività del reparto ostetrico nel 1977:

numero parti	1341
interventi sala operatoria	1075
ricoveri ginecologici	1066
ricoveri ostetrici	2462
attività Centro di Citodiagnostica	4327
attività di Centro di Psicofilassi	75

precisa assenza di volontà politica il mancato ampliamento dell'organico. Così che, se qualche progetto in tal senso vi è stato — e comunque ipocritamente e lucidamente ritardato, in modo che leggi e leggende subentranti lo scavalcassero con facilità — esso si è stancamente e fatalmente smarrito in qualche meandro della Regione (vedi il progetto, approvato dal Comitato di Controllo, di elevare a 1 Primario, 3 Aiuti, 8 Assistenti, l'attuale pianta organica).

DEDUZIONI E CONSEGUENZE

E' facile, a questo punto, chiedersi come sia possibile, che un numero così esiguo di sanitari, come abbiamo detto tutti a tempo definito, possa garantire un'assistenza adeguata in rapporto al lavoro esistente; e, soprattutto quale sia il fine che li ispira, la salute della donna o non piuttosto la rigida tutela del clientelismo che da sempre viaggia nella clinica ostetrica, gestita con criteri meramente privatistici. Criteri aggravati dall'inesistenza di un lavoro di equi-

pe, e dalla inefficienza generale, fattori tutti oggettivamente a favore degli ambulatori privati (manca, infatti, un servizio ambulatoriale ospedaliero). Logico e squallido corollario di queste situazioni è lo sfruttamento del personale paramedico, il lavoro nero dei tirocinanti (tra l'altro gli unici a garantire il servizio di guardia notturna) e dei medici volontari, e — ed è questo che qui più ci interessa al di là di ogni presunta «parzialità femminista» — la totale degradazione dell'assistenza alle donne, relegata al ruolo di soggetti di passiva subalternità ad una logica che è solo mercantile, privatistica e lottizzatrice: Ci limitiamo ad una dotta (e per brevità parziale) fotografia dell'esistente:

— ermetica chiusura delle camere paganti, anche se vuote, per le donne non garantite da uno status sociale adeguato, e per questo costrette a sentirsi rifiutate il ricovero o a ripiegare fortunosamente nella sala travaglio.

— completa disumanizzazione e aberrante gros-

solonità del trattamento cui vengono sottoposte le pazienti da taluni ginecologi, la cui autocompiacitura volgarità, unita alla loro «professionalità» solo verbale, vale di per sé a qualificarsi al di là di ogni titolo cartaceo.

— opportunistica (e filisteica) dis-applicazione della recente legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, considerata come un servizio di infimo ordine da dispensare senza «eccessiva» urgenza o «superflue» preoccupazioni.

— macabra «lottizzazione» delle donne: la cliente di X non può assolutamente essere assistita da Y, e anche in caso di urgenza i limiti dell'ortocello del collega vengono scrupolosamente rispettati.

— esemplare applicazione di questo codice interno. Un esempio: nel caso (non infrequente) di latitanza del medico curante (il cui sonno è evidentemente sacro), la prima cura sarà quella di procrastinare un'eventuale parto all'indomani. Se poi, «malauguratamente», ogni tentativo in questo senso si rivelasse infruttuoso, e se a seguito di un parto notturno si rendesse necessaria una suturazione, questa verrà eseguita solo il mattino seguente. Questa in antitesi la realtà del nostro Ospedale; a voi le conclusioni.

Comitato democratico di difesa per la salute della donna dell'Aquila

In seguito all'attentato diano profondamente la nostra solidarietà. Les Femmes Liason, Partito femminista unificato Belgica e il gruppo Sororité.

Dopo una protesta nel carcere di Avellino

Si apre a Fiora Pirri una cella di Messina

Nel carcere femminile di Avellino le donne rinchiusi sono 12: fino a lunedì c'era pure la compagna Fiora Pirri, che ora si trova detenuta a Messina, nel carcere speciale femminile. In un certo senso, il suo trasferimento non ci coglie di sorpresa: quel carcere, in fin dei conti, l'hanno «ristrutturato» proprio per quelle come lei, per chiunque sia imputata di reati politici, e che quindi va isolata, annientata.

La lontananza della propria famiglia, l'impossibilità a preparare e discutere il proprio processo con i difensori non rappresentano certo un problema: è la regola vigente. E così Fiora avrà la sua cella singola, con letto incedentato, poche ore d'aria, controlli continui ed esasperanti, mancanza di possibilità di socialità con le altre detenute, e potrà conoscere il colloquio con vetro e citofono, salvo «l'eccezione» di un colloquio normale una volta al mese. Certo, Messina stava già scritto da tempo nella sua cartella personale, ma l'episodio che ha affrettato la sua partenza è avvenuta circa una settimana fa. Fiora da quando sta in carcere, si è sempre molto unita alle altre donne, spesso così diverse, ma sempre sfruttate, ricattate, represses e oppresse. Ha cercato di fare molte cose con loro, con mille difficoltà. E ad Avellino, nel carcere in questo periodo, fa freddo e il riscaldamento non c'è, e così tutte le dete-

nute un giorno si sono rifiutate di rientrare dall'aria, sostenendo che comunque la temperatura non era certo diversa da quella delle loro celle: e che volevano anche un vitto migliore, o meglio alimenti crudi con possibilità di cucinare da se e l'autorizzazione a fare una telefonata al mese. La reazione è stata la solita: un pestaggio è stato impedito all'ultimo momento. Poi il trasferimento di Fiora: certo, chi se non lei, la «politica» poteva aver messo in piedi quel piccolo comitato di lotta, chi se non lei aveva organizzato tutto, chi se non lei era la responsabile di queste assurde richieste da parte di quelle donne che mai fino ad allora avevano osato protestare? All'alba di lunedì si alzano pure le altre detenute: vogliono salutare Fiora e chiedono che le celle vengano aperte. Non avviene. Le incendiano. Verranno massacrate, in particolare due, Grazia e Concetta.

Così si svolge la partenza di Fiora a cui viene impedito perfino di portarsi dietro le proprie cose.

Carmen

○ NAPOLI

Sabato, alle ore 16, manifestazione indetta dal coordinamento delle donne contro l'aggressione fascista a Radio Città Futura. Concentramento piazza Olivezza, a Montesanto. Corteo e sit-in in piazza Matteotti.

Un nuovo libro sullo yoga e la gravidanza

La poesia del parto autogestito e la brutta prosa della sala parto



Nuovo libro sul parto: «Prenatal yoga e altre tecniche di preparazione al parto» di Jeannine O'Brien Medvin, Savelli, 1978 (il testo è del 1974). Un altro, dopo «Per una nascita senza violenza» di Léboyer, dopo «Riprendiamoci il parto» delle femministe americane. Che sarà? Una moda? Un filone d'effetto, con tutta questa esibizione di petti e pance? Un tiro sotto sotto un po' maligno per rimettere sul

trono la mamma? Chi può dirlo, come commentava sempre diplomaticamente un certo furbo. Comunque il libro c'è grande, con belle foto da Paradiso terrestre, solo luce e campi pi aperti, di quotidiano solo lo schienale di una sedia, e si vede appena. La ragazza col pancione è bellissima e sembra la reclame di «fatevi il pupo». La tesi del libro è che lo yoga è una pratica per far vivere con piacere anche l'esperien-

za del parto, purché beninteso lo si pratici già prima. Quindi vi sono spiegati e illustrati vari piegamenti, rotazioni, posizioni. La parte più importante del libro non mi sembra questa, quanto l'introduzione a cura delle traduttrici italiane, Valeria Barchiesi, Silvana Pisa, Patrizia Regazzoni. A confronto con le loro informazioni, e osservazioni, il testo appare facile, parziale. O forse, appare come una poesia, la poesia che forse c'è anche nel parto, mentre questa introduzione ne è la prosa. Prosaicame, le curatrici dicono che forse c'è un po' di mistificazione di cui si riveste la nuova maternità emancipata, nel senso che «non è provato, e comunque non a tutte succede, che si soffre di meno con queste tecniche, anche se esse hanno in comune il lato positivo del rifiuto della passività e della delega-

a medici e medicina». Prosaicamente, secondo me sempre utilmente, elencano i metodi attuali per partorire: il parto psicoprofilattico o Lamaze, senza dolore in teoria e senza farmaci, che applica il metodo di Pavlov dei riflessi condizionati; il parto Léboyer; il parto con il training autogeno di Schulz, basato su una respirazione profonda che permette di recuperare velocemente l'energia durante il travaglio; il parto reichiano con uso della vegetoterapia, che induce un forte rilassamento e rende più facile l'apertura dell'utero. Questi sono i metodi «attivi» per partorire. I metodi «passivi» sono il parto in ipnosi, l'agopuntura, il parto pilotato, il parto in anestesia generale e locale.

Questa la prosa dell'introduzione. E anche la poesia ci vuole. Ma penso che per giungere alla

poesia di qualunque esperienza vitale forte occorre qualcosa di più sottile che degli esercizi. Credo che occorra innanzitutto sgombrare la strada della percezione dai suoi sassi.

Il sasso di ogni esperienza nuova è la paura. Se si sceglie la paura non si può percepire la gioia. E come non aver paura di partorire nelle condizioni di oggi? «Per quanto una preparazione possa essere stata fatta partecipe e cosciente, il fatto che al momento del travaglio/parto risulti efficace è anche legato al rapporto/scontro con l'istituzione ospedaliera. Che senso ha prepararsi al parto col training autogeno o con lo yoga quando la concentrazione richiesta per praticarli viene resa impossibile dal trovarsi a partorire stipate in sale travaglio superaffollate o nella provvisorietà dei corridoi dei

nostri ospedali? E quindi che senso ha gestirsi la propria gravidanza (privatamente o collettivamente), quando l'istituzione per prima ci impedisce di gestirci il parto?». Sante parole.

Ma non mi sento di buttar via in favore della prosa tutta la poesia di questo libro. Mi son piacute queste foto, comunicano allegria, e forse parla di più questa faccia di donna sana che non tutto il resto. Bella l'idea che la nascita del bambino sarà per la donna un'ondata di energia che scorre attraversandola. Bello quell'esercizio di rilassamento in cui ci si immagina il corpo come un sacchetto di sabbia e che la sabbia esce fluidamente dalle punte delle mani. Ah, mistica della femminilità in agguato! Ah, mistica tout court in agguato. Oddio povera me.

Luciana M.

LA REALTÀ DEI COMPAGNI E QUELLA DEI GIOVANI 'NORMALI'

A 14 anni, nel 1960, avevo la tessera della « Giovane Italia », così si chiamava l'organizzazione giovanile del MSI.

Trieste italiana contro le pretese jugoslave, il terrorismo in Sud Tirolo per l'annessione all'Austria, un « anticonformismo » eroico in una città, Bologna, in cui « tutti » erano comunisti, e, forse, dimenticare, cancellare che i miei genitori, piccoli commercianti, entrambi per anni avevano lavorato in fabbrica: questi, mi sembra di ricordare, i motivi che mi portarono a fare quella scelta.

Il liceo, il classico, quasi tutti figli di professionisti, la passione per la storia, l'uccisione di Lumumba, le condanne a morte in Spagna con la garrota, e poi l'università, la scoperta che la laurea non avrebbe cambiato la mia condizione sociale, le occupazioni, le lotte, il '68, insomma, e poi Lotta Continua, la voglia di cambiare tutto.

L'anno passato, Acca Larentia. Tre fascisti, giovanissimi, ammazzati davanti ad una sezione del MSI.

Ricordo che la prima cosa che mi venne in mente fu che, se fosse avvenuto 17 anni prima, anch'io mi sarei potuto trovare davanti ad una sede fascista.

La cosa che mi sconvolse fu che quei tre ragazzi erano stati condannati a morire « fascisti » e che non avrebbero più potuto cambiare idea.

Conoscevo però i compagni di Roma, le aggressioni che subivano, gli agguati che venivano loro tesi, per non dire dei compagni assassinati in questi anni.

Consideravo aberrante la logica della rappresaglia,

non mi riconoscevo assolutamente in quell'azione, ma cercavo di capire la ragione che aveva portato dei compagni ad eseguirla.

Forse anche quel senso di colpa di essere stato fascista, che sicuramente ha influito anche su tutti i miei anni di militanza, costituiva un ostacolo a capire sia ciò che pensavo sia ciò che sentivo.

Oggi qualcosa s'è rotto. Forse, mi fa male riconoscerlo, perché quell'ultimo ragazzo, Stefano Cecchetti, ammazzato da compagni, in nome del comunismo, fascista non era. Ma così è.

Per la prima volta mi accorgo di voler ragionare non come un compagno, come uno di parte, ma come uno qualsiasi delle migliaia e migliaia di giovani che studiano, lavorano in fabbrica, vivono nei quartieri proletari a Roma e nelle altre città d'Italia.

Il ragionare da comunista, che nel passato mi aveva per lo meno fatto pensare di essere più intelligente, cioè in grado di comprendere la realtà meglio di chi compagno non era, non mi sembra più sufficiente. Mai come in questo momento ho avuto chiaro cosa significo, per me, crisi del marxismo.

Mi è difficile pensare cosa significhino oggi per queste migliaia di giovani fascismo ed antifascismo. E quest'ultimo mi pare essere l'ultima bandiera, l'ultima certezza a cui ci si aggrappa. Ma ormai è slegata da ogni ipotesi di trasformazione della realtà, da ogni ipotesi di liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione.

Mi sembra che parlare oggi esclusivamente dal punto di vista dei compa-

gni, di quelle decine e decine di migliaia che con le loro lotte han fatto gran parte della storia di questi anni, significhi restringere la realtà in un imbuto sempre più stretto, di parlare a sempre meno persone e, soprattutto, di farsi comprendere sempre meno.

E, sinceramente, al di là della confusione che c'è in me, non mi pare che oggi fra i compagni emergano contenuti tali a cui i giovani possano guardare.

Ognuno, è ovvio, ha di-

ritto all'autodifesa, ma né la rappresaglia né la spedizione punitiva preventiva possono considerarsi tali.

Ed inoltre, ma lo considero secondario, hanno dimostrato di non servire allo scopo.

Con molta modestia, cercare di capire e dare la parola a chi oggi non è schierato, a chi è spettatore è un mezzo molto utile per comprendere quale, oggi, sia la strada per abolire lo stato di cose presenti.

Gufo



LE NOSTRE PAROLE D'ORDINE SONO TUTTE DA BUTTAR VIA?

Forse i tempi sono cambiati, ed anche il nemico ha variato tattica ma non l'obiettivo (come lo fa capire il comunicato dei NAR ed il corsivo di Rauti sul Secolo d'Italia dell'11.1.'79) che rimane sempre uguale.

Senza dubbio il mese di vigilanza anticomunista, messo in moto dai fascisti come l'agguato di Piazza Irnerio nei confronti dei compagni è soltanto l'inizio della cronaca nera di violenza criminale, portata avanti in questi giorni. A questo punto arriviamo all'attentato fisico contro le 5 donne di Radio Città Futura e la distruzione delle apparecchiature, attentati a sedi politiche, sedi di giornali, telefonate anonime alla cronaca romana del nostro giornale.

Tutto questo ci dimostra che loro ci vogliono portare a un clima di terrore e di tensione, provando anche a confondere il

movimento come lo fa capire lo schifoso comunicato dei NAR, e il corsivo di Rauti, che si permette di affermare la loro estraneità all'assassinio del compagno Walter Rossi.

Pare che la nuova strategia fascista o neo-fascista è confondere le idee alla sinistra di classe provando a giocare agli alleati per colpire lo Stato borghese.

Di fatto l'obiettivo da colpire non è soltanto il movimento ma soprattutto lo Stato, i democristiani, il PCI, e gli organi d'informazione della borghesia.

In questa circostanza, quelli di sinistra che hanno preso una scelta svariata in quanto avanguardie isolate dalle masse e perciò criticabili ma che comunque hanno risposto alla violenza reazionaria con la violenza rivoluzionaria — hanno colpito a

caso uno come Cecchetti che forse non c'entrava niente, ma una cosa è dire non era un fascio come lo dimostrano le dichiarazioni dei suoi compagni di scuola dell'Archimede e un'altra molto diversa è prendersela con quei compagni che sbagliano politicamente ma che rispondono con la violenza alla violenza. Quando per anni in tanti cortei abbiamo sviluppato le parole d'ordine dell'antifascismo militante come per esempio — camerata bacco nero il tuo posto è al cimitero — o — se vedi un punto nero spara a vista o è un carabiniere o un fascista.

Allora cari compagni dopo tanti anni abbiamo sviluppato queste parole d'ordine dalle quali si sono formati politicamente migliaia di compagni, ormai i tempi e le condizioni della lotta di classe sono cambiati, come le condizioni

politiche economiche dell'Italia stessa.

Ma la violenza e il terrore, da ieri come oggi, viene praticata dai nemici di sempre, e non possono restare fermi lì a aspettare di essere colpiti un giorno qualsiasi.

Penso che se bisognasse prendere iniziative, bisognerebbe sviluppare ancora una volta l'antifascismo militante e la controinformazione a più ampio livello di massa. Un buon inizio è senza dubbio la denuncia fatta dal nostro giornale nei confronti di Paolo Signorelli, indicata da molti come capo dei NAR.

Aspettiamo che nei prossimi giorni altri nomi e altri indizi ci permettano di denunciare all'opinione pubblica chi sono questi signori che hanno preso Roma, in particolar modo in questo mese, come scenario della violenza del terrore.

J. G.

Referendum sulle centrali nucleari: una scelta perdente

In merito al dibattito sul problema nucleare aperto sul vostro giornale vorremmo, come comitato di lotta antinucleare di Campobasso, portare il nostro contributo alla discussione.

Al di là degli aspetti tecnici, che dimostrano l'assurdità della scelta nucleare, ci vorremmo soffermare su alcuni aspetti politici, sia generali che particolari della nostra regione Molisana.

Noi riteniamo che la dislocazione delle centrali nucleari nel Molise, non sia una semplice risposta al fantomatico « buco energetico », che anche se esistesse non potrebbe essere colmato dalla costruzione di 12 centrali nucleari che al più potrebbero coprire il 45 per cento del fabbisogno nazionale; pensiamo piuttosto ad una più complessiva scel-

ta energetica nucleare, dietro cui si muovono gli interessi economici delle stesse imprese multinazionali americane che hanno manovrato l'industria del petrolio. Come è noto infatti, le previste 12 centrali nucleari sarebbero solo l'inizio di un piano del « tutto nucleare » che prevede la costruzione di moltissimi altri impianti con la massiccia installazione delle pericolosissime centrali nucleari con reattori veloci autofertilizzanti. Come tutte le scelte energetiche nella storia, anche quella nucleare con porterà una serie di trasformazioni profonde delle scelte economiche, politiche e sociali del nostro paese. Basti ricordare le trasformazioni del nostro modo di vita legata alla scelta del « tutto petrolio » fatta all'inizio degli anni '60. Il piano nucleare non

è tanto una risposta alla cosiddetta « crisi energetica », ma una complessiva ristrutturazione e riconversione produttiva che serve a far fronte alla crisi più generale del sistema capitalistico, alla crisi del suo modello di sviluppo fondato sulla civiltà dei consumi e serve inoltre a colpire la forza politica ed il potere contrattuale della classe operaia conquistato nelle lotte degli anni '60. Infatti al di là delle mistificazioni dei partiti politici e dei sindacati, il piano nucleare non porta ad un aumento dell'occupazione, anzi, con la sempre più crescente automazione si ha un enorme consumo energetico e sempre più esclusione di forza viva dai processi produttivi.

Dal momento che la scelta nucleare non è solo una scelta energetica ma un progetto ben più arti-

colato del sistema capitalistico, la necessità di uscire da una fase localistica e spontaneistica ci sembra necessaria per vincere la battaglia nucleare che è essenzialmente una lotta politica generale. D'altronde riteniamo che il tentativo di offrire soluzioni energetiche alternative al nucleare non ha senso se viene separato da un progetto di trasformazione della società in senso socialista. Né d'altronde si può ricorrere ad una gestione istituzionale del problema, che blocchi la lotta nella logica delle petizioni, degli incontri con i partiti, delle interrogazioni parlamentari e dei referendum, dal momento che le scelte politiche ed economiche vengono decise a livello internazionale ed eseguite dai paesi subalterni. Ci sembra pertanto ridicolo, di fronte a

Un intervento da Campobasso

tal piano complessivo, rifugiarsi nei referendum come proposta politica, cercando in questo modo di nascondere i propri ritardi e la mancanza di chiarezza, di analisi e di prospettive politiche. La scelta dei referendum ci sembra, in ogni caso, perdente per 2 motivi: il primo è che ogni elezione in un sistema capitalistico tende a deviare sul piano pacifico ed opinionistico, problemi e tensioni sociali la cui soluzione è tutt'altro che pacifica.

Non ci sembra pertanto compito delle forze rivoluzionarie e di classe proporre simili obiettivi.

In secondo luogo anche ammesso che volessimo impegnarci in questa battaglia referendaria, va chiarito che l'eventuale vittoria ottenibile sarebbe solo quella di far spostare le centrali dai siti prescelti,

dal momento che il referendum nazionale proposto, riguarderebbe la localizzazione delle centrali e non l'abolizione del piano energetico nucleare. Si tratta invece secondo noi, di approfondire la conoscenza del problema nucleare nella sua complessità e nelle sue articolazioni ai vari livelli per svolgere una controinformazione capillare che riesca a coinvolgere i vari strati sociali e innanzitutto la classe operaia nelle fabbriche, sui problemi concreti relativi alla ristrutturazione nucleare. Per questa lotta che è stata portando avanti una generalizzata su tutto il territorio nazionale con le iniziative di lotte adeguate alle situazioni esistenti.

Comitato di lotta antinucleare di Campobasso

Un colloquio con i compagni di classe del diciottenne assassinato dai « compagni organizzati per il comunismo »

Liceo Archimede, III D: la classe di Stefano Cecchetti

« Abbiamo una deformazione professionale: classificare la gente per come si veste e come parla ». La storia di un giovane "troppo normale"

Roma, 12 — « La III D è rossa »: una delle innumerevoli scritte a vernice o a pennarello che al liceo scientifico Archimede non riempiono solo i cessi e i corridoi, ma anche l'interno delle aule.

Campeggia esattamente sopra la porta della classe frequentata tutte le mattine da Stefano Cecchetti. E sta lì da ben prima che i "Compagni organizzati per il comunismo" lo uccidessero con numerosi colpi all'addome, a metà strada tra il bar Urbano e casa sua.

La terza "D" aveva di recente condotto una lotta contro alcuni docenti reazionari e contro la Paolis, professoressa fascista di matematica, in particolare. C'era anche chi le aveva tirato un petardo in classe (« la prossima volta sarà tritolo », era l'avvertimento) e chi le aveva lanciato una molotov addosso mentre usciva di casa. Dopo questo episodio la Paolis si è messa in aspettativa, e la classe si è divisa tra i compagni più politicizzati e gli altri studenti che non intendevano proseguire quella lotta.

Ieri mattina a parlare con noi sono voluti restare solo i "politicizzati", gli altri se ne sono andati via. Del resto era mattina di collettivi, i professori non c'erano, la scuola era semivuota, molti giocavano in cortile.

« Innanzitutto non è stato semplice raccontare in giro la verità, e cioè che il nostro compagno di classe Cecchetti non era un fascista. A Radio Proletaria, per esempio, ci hanno risposto male; credevano più al comunicato di chi ha sparato a Stefano che alle nostre assicurazioni ».

All'inizio ci sono Carla, Tiziana, Gaspare e Gemma, età media quella di chi frequenta il terzo anno del liceo e cioè 16 anni o poco più. Poi arrivano anche Yoghi, Spazzino: una professoressa, un bidello con l'Avanti in tasca e altri.

Per Stefano Cecchetti non si può usare la formula che "vestiva da fascista". Gli piaceva essere elegante, questo è vero, ma non metteva gli occhiali scuri e poi a scuola lo spesso veniva con i blue jeans, più raramente con le scarpe a punta. E poi lo ricordano soprattutto perché era un vero casinista (anche se magari gli succedeva di avere anche paura dei professori), entrava in una classe e faceva finta di svenire, poi scoppiava a ridere.

Le ragazze lo ricordano



anche perché con loro era "pesante":

Alle assemblee non veniva, ma di scioperi non ne perdeva uno.

Vengono ripetuti uno ad uno tutti gli episodi, i ricordi, che legano Stefano Cecchetti a questi suoi compagni di classe, gente che al pomeriggio fa cose diverse da quelle che faceva lui.

« Non aveva neppure l'atteggiamento del fascista », dice Gaspare. « Mi raccontava di quando andava alle feste dei fasci e fregava i borsellini alle feste », ricorda Carla.

« Quando il suo amico Alessandro Donatone fu legato a un palo da quelli del bar Urbano — aggiunge Gemma — lui chiamò la polizia, e da allora al bar gli dicevano sempre che se ne doveva andare via ». Ma era il bar sotto casa sua, « lui era più o meno costretto ad andarci ».

Infine si ricorda quando venne alla manifestazione contro la riforma Pedini, « anche se non gliene fregava niente ». Stefano Cecchetti è cresciuto al quartiere Talenti insieme a un sacco di ragazzi che ora sono diventati fascisti, alcuni veri e propri squadristi. Molti altri studenti dell'Archimede, specie quelli che abitano a Montesacro, si sono trovati l'amico d'infanzia — quello con cui avevano giocato fino ai quattordici anni — « dall'altra parte ».

Come ci si comporta in questi casi?

C'è chi è dell'avviso che « lui li abitava, ed era costretto a convivere », c'è Carla che invece protesta: « sapeva benissimo che quello non è solo un bar di destra, ma di veri e propri squadristi. Ce lo veniva perfino a raccontare la mattina a scuola. Io lì davanti non ci sarei mai stata ».

« Ma lui c'è cresciuto insieme a 'sta gente che

ora è fascista » obietta qualcuno. E racconta: « Qualche anno fa a quel bareto — quando avevamo tredici o quattordici anni — c'erano anche dei compagni. Poi ci hanno costretto alla diaspora. Allora molti di noi hanno rotto i rapporti personali con quelli, ma lui no ».

« A mio parere — dice Emma — non possiamo accusare Stefano di essere rimasto lì. Io se fossi qualunque come lui non sceglierei certo di isolarmi, frequenterei anch'io quella gente piuttosto che star sola ».

« Poi con la sua passione per i motorini... », aggiunge Gaspare.

Tutti sanno che la passione per i motorini, per l'«elaborazione» dei motori, è un fattore su cui punta il MSI per avvicinare dei giovanissimi alle sue sezioni.

Ma Carla insiste a giudicare « un po' ambiguo » l'atteggiamento di Stefano: « lui sapeva cosa facevano i fascisti di lì, e ci stava in mezzo lo stesso ». A questo punto interviene Spazzino: « Ma se parli con quelli che non fanno politica scopri che non sanno distinguere tra rossi e neri. Che uno si vuole vestire bene anche se non è fascista. Che anzi può succedere che siamo noi compagni che — magari per esigenze di praticità "militare" — nell'abbigliamento non ci distinguiamo dai fascisti. Anche tra i militanti abbiamo perso certi valori, certi dogmi. Del resto vogliamo vestirci eleganti pure noi, ormai. C'è chi il sabato sera va a ballare. Oppure succede che siamo solo un esercito, sempre di più. Almeno agli occhi di 'sta gente siamo organizzati per la guerra per bande, senza fondamento culturale ».

« Prima, anche se non gliene fregava niente, la gente era attirata al collettivo e all'assemblea. Ora cantano solo le feste e il rimorchiarsi le compagnie di classe ».

« Quando facevamo "sega" una volta, lo facevamo in gruppo e magari si andava tutti insieme a villa Borghese. C'era un rapporto anche al pomeriggio con i compagni di scuola, con i "politicizzati" ma anche con i "normali". Oggi neppure i compagni si vedono tra loro al pomeriggio, è ovvio che ognuno cerchi la sua strada ». Questi sono i contorni di quella che qualcuno definisce « la doppiezza » di Stefano Cecchetti. E che qualcun altro chiama « la sua voglia di essere amico di tutti ».

Tiziana dice che « abbiamo l'abitudine di classificare la gente da come si veste e come parla. E' una deformazione professionale », ma tutti si domandano perché uno come Stefano « se ne fregava », non provava nessun fastidio a passare i suoi pomeriggi davanti a un bar che loro non frequenterebbero nemmeno se fosse sotto casa, e nemmeno se fosse loro garantita l'incolumità.

Parla Yoghi: « la scelta che tu puoi fare nei confronti di un tuo amico diventato fascista, dipende strettamente dal tuo grado di coscienza politica. Io gli direi "rimaniamo amici ma ognuno per la sua strada". Per Stefano che non aveva coscienza politica, era diverso. Anche per lui sarebbe dovuto arrivare il momento di fare una scelta chiara. Ma non ce l'hanno lasciato arrivare ».

Ma è davvero inevitabile che uno studente dell'Archimede debba arrivare a fare una scelta? O non è forse più vero che in genere stanno scegliendo di non scegliere?

« Io credo che prima o poi la scelta sia obbligatoria, anche se nel clima attuale, tra i fascisti e i compagni del quartiere, per uno di 15 anni fare una scelta è un vero casino. Lo è già in generale. In più a scegliere la militanza corri molti rischi. Quando l'ho fatto io, la scelta, era molto più semplice ».

« Ci sono decine di ragazzi come lui, nella zona, che oscillano tra gli assassini e i gaggetti, travoltini ».

Ma sono solo decine? Chissà perché, ma per qualcuno la cosa più inspiegabile è « perché Stefano non ha fatto la sua scelta ». C'è chi ha cominciato a simpatizzare per la sinistra in terza media, e poi è "maturato" lentamente. C'è chi la sua « scelta » l'ha fatta sempre in terza media « ma più per un fatto folcloristico ». C'è chi « ho cominciato per gioco, ma poi l'ho presa sul serio ». C'è anche chi è entrato direttamente in una militanza che come modello gli offriva l'organizzazione "militare", subito.

Secondo Tiziana il problema è anche di come scarichi la violenza soggettivamente: « Magari Stefano fregava i borsellini alle feste o andava forte in motorino, e questo lo disinteressava alla lotta armata ». E Spazzino insiste: « Spesso è vero che i militanti si muovono come piccoli eserciti, con la loro disciplina e la loro cultura. C'è gente che vive solo per l'antifascismo ».

« Io — dice un altro — conosco tantissima gente che è cresciuta su miei stessi valori. Poi mi sono accollato una scelta anche "militare", e loro no. Non è un discorso di vigliaccheria, è un discorso strettamente soggettivo. Tantissimi non si

vogliono avvicinare a noi, tori che esercitano la violenza ». E ancora: « I miei vecchi amici miei mi vedono come una bestia (mi dico rara perché sarebbe un darmi delle arie), e vedono come bestie anche i fascisti ».

« Forse Stefano preferiva un ambiente più spensierato del nostro, fra noi non si parla di motorini ».

Stefano Cecchetti era uno che interveniva poche volte nelle discussioni della terza "D". Lo nota la giovane professoressa che ugualmente vuol dire qualcosa su di lui: « Indubbiamente il suo mondo e i suoi valori gli stavano bene così com'erano. Non voleva alienarsi dalle amicizie che emotivamente gli andavano bene. Però non è stato messo brutalmente davanti a una scelta. Finché non trovi sei disfazioni maggiori di motorino, andrai in giro in motorino ».

C'è persino chi parla di crisi delle vocazioni proposito della militanza e ricorda che « quando sono diventato militante la mia scelta non era così pesante, non mi era imposta in quei termini ».

Ma se veniste a sapere chi sono gli assassini di Stefano, voi cosa fareste? Alla denuncia alla polizia non ci pensa assolutamente nessuno.

Uno cercherebbe il « scontro dialettico ». Un'altra non li vorrebbe vedere « perché non sono compagni non voglio avere nessun rapporto ». Una seconda accusa la prima di fare « discorsi cattolici sulla vita umana », di « isolare e basta », dice una terza.

Infine c'è chi dice: « Hanno sbagliato, ma per me non sono assassini e gli rispondono in cortile « porcodio! ». Ma quella che ha detto che non sono assassini, è anche una di quelli più emotivamente coinvolti nella morte del suo compagno di classe. Solo che questa morte non ha incrinato in lei la certezza della necessità dell'autodifesa armata ».

Si parla di andare ai funerali di Stefano Cecchetti al suo paese nel vitinese, Tuscanica.

Uscendo, all'ingresso notiamo il cartello di convocazione dei collettivi di oggi: « Al secondo e al terzo piano collettivo discussione sulle gravissime provocazioni fasciste questi giorni ». Forse il caso: ma Stefano Cecchetti non vi è nominato. (a cura di Gad, Maurizio e Stefano)